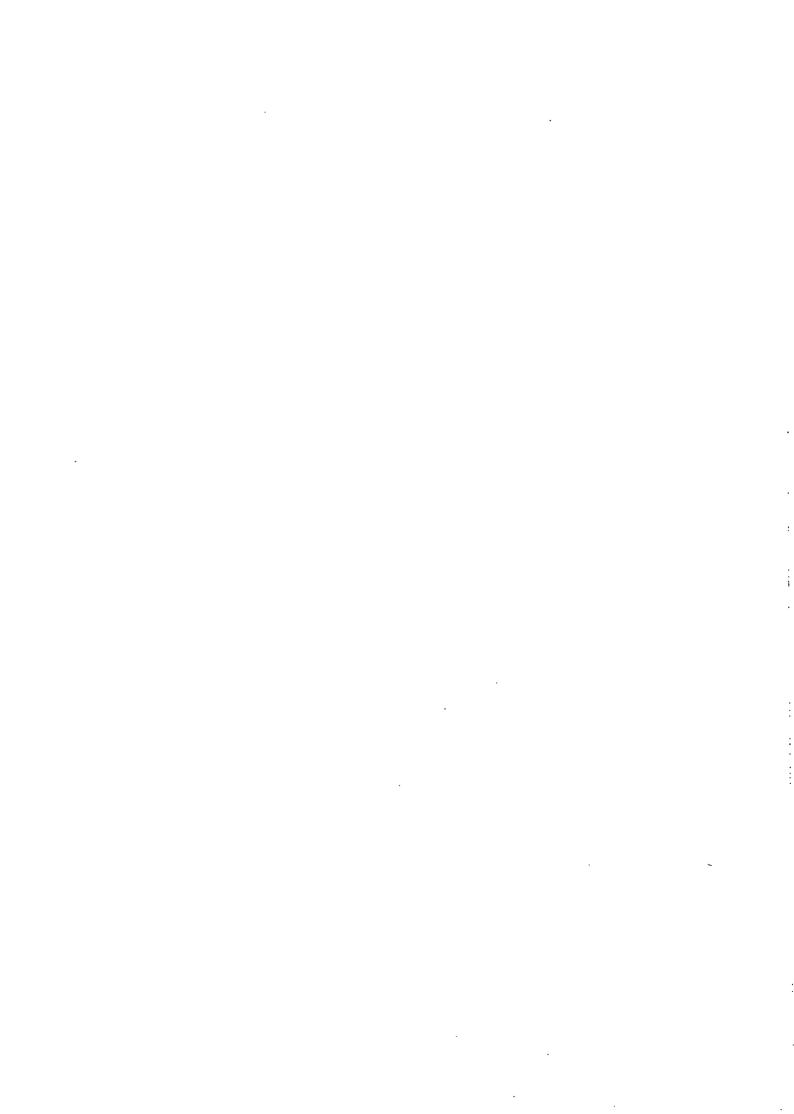
ALLEGATO N. 1

MEMORIALE TRASMESSO IL 18 GENNAIO 1964 DALLA FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI CALTANISSETTA SULLA MAFIA DI VILLALBA E LA MAFIA DEI FEUDI (Doc. 131)



# M E M O R I A L E per la COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA MAFIA

### ALLEGATI

- Nº 1 Elenco degli ex quotisti di Polizzello assegna tari della cooperativa Combattenti.
- nº 2 Copia fotostatica della scrittura privata tra il marescialle dei carabinieri Marzano Bruno e il contadino Randazzo Vincenzo.
- nº 3 Ordine del giorno della democrazia cristiana di Mussomeli contro l'intervento dell'ERAS a Polizzello.
- nº 4 Copia fotostatica della scrittura privata tra il cav. Falletta Raffaele ed il mezzadro Belfiore Salvatore.
- nº 5 Copia di un volantino della Camera del Lavoro di Caltanissetta col quale si denunciano le mi nacce mefiose dei gestori della miniera Gessolungo.
- nº 6 Copia della lettera della Camera del Lavoro di Caltanissetta inviata alle autorità regionali con la quale si denunciano le inadempienza del la società Gessolungo.

# PREMESSA

Il presente memoriale è stato redatto col proposito di apportare un contributo di ricerca e di documentazione ai lavori della Commissione Parlamentare di inchiesta sul la mafia.

La provincia di Caltanissetta è particolarmente inte ressata a tale inchiesta in quanto - come la pubblicisti-ca più recente (Pantaleone, Navacco, Gajo, Romano) ha rilevato - la mafia operante in questa provincia ha assunto un ruolo di direzione a livello regionale, non senza collegamenti con la mafia americana.

Anche il dottore Umberto Guido, procuratore generale della Repubblica, nel discorso per l'inaugurazione dello anno giudiziario 1963, ha denunciato la gravità del fenomeno mafioso nella provincia di Caltanissetta.

Ciò nonostante l'azione della polizia e dei pubblici poteri è stata sinora assai tiepida se non, addirittura, tale da incoraggiare le forze della mafia.

La funzione direzionale assunta dall'organizzazione maficsa della provincia di Caltanissetta si è espressa in modo evidente in occasione dell'aggressione contro l'On. Girolamo Li Causi, compiuta a Villalba nell'ormai lontano 1944 dallo stesso capo mafia della Sicilia, Calogero Vizzzini, che con quel gesto intese ribadire il compito principale costantemente svolto dalla mafia di difesa del latifondo e della gabella parassitaria e, più in generale, di conservazione delle vecchie strutture economico-sociali.

D'altra parte l'azione violenta della mafia ha trova to una vivace opposizione nella lotta organizzata dei con tadini, dei braccianti, dei minatori e di tutta la classe

lavoratrice con la guida dei sindacati e dei partiti di sinistra per la conquista della terra, per le riforme di strutture e per il conseguimento di migliori condizioni di vita nelle libertà democratiche.

Gli episodi di violenza e di sopraffazione mafiosa riferite nel presente memoriale offrono l'immagine di una mafia che, in talune zone ad economia prevalentemente agrico la della nostra provincia ha conservato, in parte, i suoi caratteri tradizionali mentre in altre si è venuta adeguan do ai pur modesti mutamenti determinatesi nelle strutture economiche e sociali ed ha esteso la sua attività e la sua influenza nel campo imprenditoriale, nel settore dell'indu stria e del commercio all'ingrosso. Ne risulta una configu razione abbastanza complessa e variamente articolata. Si può tuttavia affermare che gli attuali esponenti più autorevoli dell'organizzazione mafiosa appartengono alla borghe sia agraria, al ceto imprenditoriale, alla categoria dei grossisti del commercio del bestiame e dei prodotti agrico li.

Tutti, comunque, sono possessori di beni rilevanti per la conquista o l'incremento dei quali non hanno mai esitato a sovrapporre la loro legge a quella dello Stato, pur riuscendo spesso a celare le loro delittuose attività sot to una ingannevole apparenza di civile decoro.

In collegamento con costoro - tavolta in stretta dipendenza - opera una serie di personaggi minori molti dei quali sono riusciti in breve tempo ad accumulare cospicui patrimoni.

Lo scopo preminente dell'attività mafiosa è dunque quello dell'illecito arricchimento. A tal fine la mafia ha sempre adoperato come fondamentale strumento l'efficienza

della propria organizzazione fondata sulla paura o l'igno ranza delle vittime, sulla debolezza e, talora, sulla com plicità dell'autorità pubblica e l'alleanza, o più direttamente, l'esercizio del potere politico usato ai fini di conservazione e reazione.

Ciò spiega perchè la mafia ha sempre considerato come suoi irriducibili nemici i partiti e le organizzazioni sindacali che si sono battutà e continuano a lottare per la emancipazione dei lavoratori e per l'ammodernamento delle strutture economiche e sociali dell'Isola.

### DON CALO VIZZINI E I FATTI DI VILLALBA

La figura nella quale convergono e si fondono tutte le caratteristiche tipiche del mafioso e che si è posta in Sicilia al vertice dell'organizzazione in questo do-poguerra è quella del fittavolo e proprietario terriero Calogero Vizzini, detto Don Calò, deceduto nel 1954.

E' noto che il suddetto personaggio fu il primo sindaco di Villalba per decisione degli americani e fu anche nel contempo il capo riconosciuto della mafia di Sicilia.

A lui ed ai suoi accoliti di Villalba si deve, come abbiamo riferito nella premessa, il primo clamoroso epi sodio di violenza mafiosa nel dopoguerra: l'attentato cruento commesso durante un comizio dell'On. Li Causi al lora segretario regionale del P.C.I. in Sicilia. L'avve nimento è ormai troppo noto perchè ci si debba indugiare, in questa sede, a narrarne i particolari.

A noi preme qui tuttavia, rilevare alcuni elementi di questa vicenda delittuosa per ricavarne le caratteri stiche essenziali che ritroveremo pressocchè costanti in tutto lo svolgimento successivo dell'azione mafiosa nel centro della Sicilia. Esse possono identificarsi come se gue:

- 1°) azione violenta della mafia in difesa delle strutture agrarie esistenti, e aperta intimidazione rivolta ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali ed ai la voratori della terra che ponevano l'esigenza della concessione della terra ai contadini.
- 2°) debolezza in qualche caso connivenza dei pubbli ci poteri di fronte alla mafia (si consideri che la poli zia non procedette ad alcun arresto degli autori dell'at

tentato che pure erano chiaramente individuati e che il processo, finalmente istruito, si è trascinato per ben quattordici anni di Corte in Corte tra remore ed ostaco li di ogni genere, compreso lo smarrimento degli atti processuali).

3°) notevole capacità di intrigo e forza di pressione del la mafia al punto di consentire ai responsabili della stragge di non scontare nemmeno un solo anno di carcere e di riuscire ad ottenere persino la grazia del Presiden te della Repubblica, per intercessione di forze politiche democristiane.

Questa vittoria della mafia sulla giustizia incoraggiò, ovviamente, tutta l'organizzazione a proseguire nella sua opera delittuosa con la certezza dell'impunità, fa vorì il proselitismo delle nuove leve e intimorì tutti co loro che confidavano ancora nella forza del diritto e dei poteri dello Stato.

### LA MAFIA NELLE CAMPAGNE

Le vicende che illustrano in modo inequivocabile la portata della prepotenza mafiosa nelle nostre campagne e rive lano la fitta trama di connivenze e collusioni che investo no precise responsabilità di pubblici poteri e di organi ed esponenti politici, legati alla mafia da comuni interes si per il perseguimento di illeciti scopi di lucro a danno dei contadini e in aperta violazione della legge, sono quel le relative agli ex feudi Miccichè, Polizzello, Crocifia, nonchè quelle collegate alla massiccia vendita di terre ai contadini.

# Ex feudo Miccichè

Giulia Florio D'Ontes, principessa di Trabia e Butera, fu fino al 1959, la proprietaria dell'ex feudo Miccichè esteso 774 Ha. e sito nel territorio di Villalba.

Nel 1945 i contadini di Villalba associatisi nella coope rativa Libertà avanzarono una richiesta di assegnazione del le terre lasciate dalla proprietaria incolte o mal coltivate.

La principessa, per evitare l'esproprio e la concessione delle terre ai contadini, nomina Calogero Vizzini "utile gestore" del feudo Miccichè. In conseguenza di ciò la pratica di esproprio viene insabbiata. Riferisce l'On. Pantaleone nel suo libro "mafia e politica" che: "l'On. Aldibio, Alto Commissario per la Sicilia, avocò a sé la pratica e di suo pugno scrisse a matita rossa sulla copertina del fascicolo: da non fare proseguire. Sei mesi dopo l'Alto Commissario aggiungeva alla prima annotazione: da archiviare".

Successivamente Calogero Vizzini si diede da fare, con

opportuni "consigli" per fare sciogliere la cooperativa Libertà e provvide a costituire una sua cooperativa "La Combattenti" alla cui presidenza mise un suo nipote: Be niamino Farina, uno dei partecipanti alla strage di Villalba.

La nuova cooperativa non aveva altro scopo che quello di evitare che il feudo Miccichè ricadesse nelle norme della legge di riforma agraria e fosse, perciò, sottratto al dominio dei Vizzini, cioè della mafia e assegnato ai contadini. Infatti, approvata la legge di riforma agraria (dicembre 1950) proprietari e mafiosi si preoccuparo no di trovare il modo di evitare l'esproprio del feudo conseguente alla legge stessa. Nello stesso mese di dicembre 1950, il giorno 29, venne firmato l'atto per cui la principessa Giulia Florio D'Ontes cedeva in enfitessi al la cooperativa la Combattenti il feudo Miccichè.

Le successive assegnazioni tra i soci della cooperativa non furono altro che una farsa; in realtà, la situa zione rimame immutata. L'impero di Don Calò, il centro di diramazione del suo potere politico, economico e mafioso, il feudo Miccichè, diveniva intoccabile.

La cooperativa La Combattenti non ha smentito la sua origine e la sua funzione. Ha operato, infatti, nella più assoluta illegalità. Essa, malgrado le ripetute diffide, non provvide mai a presentare, come prevede la legge i bi lanci alla Prefettura. Nel 1956 la Prefettura finalmente si decise a cancellare la cooperativa dal registro prefettizio e solo nel 1958 adottò il provvedimento di scioglimento d'ufficio della cooperativa per non avere adempiuto a nessuno degli obblighi previsti dal codice civile, dalla legislazione speciale e dallo stesso statuto della cooperativa.

Pare che in tutti gli anni di gestione del feudo Mio cichè non sia stato versato mai alcun canone da parte del la cooperativa alla proprietaria.

Anche dopo lo scioglimento della cooperativa la situa zione a Miccichè rimase immutata. Nel 1959 viene approvata dall'Assemblea Regionale la legge che consente all'ERAS di espropriare le terre vendute o date in enfiteusi in evasio ne alla legge di riforma agraria. Il feudo Miccichè rientra nelle norme di detto provvedimento e perciò viene espro priato dall'ERAS; tuttavia la situazione è rimasta immutata.

Oggi il feudo è di proprietà dell'ERAS. L'Ente però, non ha provveduto ad assegnare le terre in definitiva proprietà ai contadini come la legge prescrive.

In conclusione, le leggi approvate ed i provvedimenti amministrativi adottati (scioglimento della cooperativa La Combattenti) non hanno ancora potuto modificare la situazione del feudo Micciche. In esso imperava e tuttora impera la mafia. Va rilevato, infatti, che quasi tutti coloro che parteciparono alla strage di Villalba hanno avuto assegnate dalla cosiddetta cooperativa La Combattenti e tut tora detengono le migliori quote del feudo Miccichè. Fra essi citiamo: Leone Salvatore, Fratarrico Luigi, Landolina Filippo, Scarlata Giuseppe, Longo Vincenzo, Farina Michele, Guarino Rosolino, Mazzarisi Salvatore, Caldarone An gelo, Maldarone Rosario, Leone Calogero, Farina Beniamino, Zoda Giuseppe, Farina Angelo.

Ex feudo Polizzello / Munsueli

Questo feudo, di proprietà della famiglia Lanza-Bran ciforti, fino al 1947 fu gestito dalla società "La Pastorizia" presieduta dal noto mafioso Giuseppe Genco Russo, uno dei luogotenenti di Don Calò Vizzini.

Nel 1948 i contadini, taglieggiati ed oppressi dalla cosca mafiosa del Genco Russo, dopo mesi di dura lotta rie scono a conseguire un primo successo. Il Prefetto di Calta nissetta emana un decreto con il quale si assegnano 150 Ha. del feudo Polizzello alla cooperativa contadina "L'Umanita ria".

La reazione mafiosa non si fa attendere. Intimidazione e minacce vengono rivolte apertamente ai soci della Cooperativa per impedire l'esecuzione del decreto prefettizio. I dirigenti sindacali avvertono allora il marescialle dei carabinieri del posto per indurlo a prevenire i minacciati disordini e a garantire l'applicazione del decreto. Il comandante la stazione locale dichiara di non potere fare nulla di sua iniziativa: le forze dell'ordine sarebbero in tervenute solo in caso di incidenti. Il giorno stabilito per la immissione in possesso della cooperativa L'Umanitaria, i mafiosi, appostati nella zona, aprono il fuoco contro i contadini e i dirigenti sindacali. Il maresciallo, finalmente, interviene, conduce le indagini e trasmette regolare denuncia alla competente autorità giudiziaria. Il processo è archiviato.

Nel dicembre del 1950 è approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana la legge sulla riforma agraria in Sicilia. Ma, nel frattempo, con decreto del Presidente della Repubblica, il feudo Polizzello, espropriato ai Lanza-Branciforti, veniva assegnato all'Opera Nazionale Combattenti che costituiva una cooperativa per la gestione dell'azienda agricola. Chi era ed è tuttora il presidente di detta cooperativa? Il già nominato mafioso Giuseppe Genco Russo fu Vincenzo!

Nel 1952 1'O.N.C., in seguito a lottizzazione, assegnò 520 lotti di terra alle persone di cui all'elenco alle gato, nº1.

Un esame attento della provenienza sociale, delle pro fessioni e dei mestieri esercitati dai quotisti rivela chiaramente come si sia proceduto alla assegnazione. Risul ta, infatti, che intere famiglie appartenenti all'abiente dominato dal Genco Russo e dai suoi"bravi" hanno avuto as segnati più lotti intestati al capofamiglia, alla moglie, ai figli, ai fratelli, ai cognati, etc. Circa poi le professioni dei quotisti non coltivatori, si può ben dire che nell'Alenco siano rappresentati tutte quelle esercitate nel comune di Mussumeli. Vi compaion pinfatti oltre ai proprie tari, agricoltori, allevatori, pastori e campieri - tutti più o meno legati alla vita della campagna - anche bottegai, calzolai, esercenti, sarti, impiegati, commercianti, appaltatori, farmacisti, insegnanti, funzionari di banca, ecclesiastici e persino un ex sottoufficiale di P.S., maresciallo dell'arma dei carabinieri, del quale parleremo più avanti. Non va taciuto che molti dei personaggi sopracitati, ricoprivano, all'epoca dell'assegnazione compiuta sotto l'egida di Genco Russo, importanti cariche pubbliche nel Comune: consigliere comunale, assessori, presidente dell'ECA, etc. Si aggiunga che alcuni quotisti (probabilmente perchè privi di famiglia numerosa) sono ricorsi a prestanomi per ottenere altre quote e che tale mezzo hanno con larghezza adoperato altri influenti e scaltri cittadini per non comparire in elenco col proprio nome.

In questa corsa all'illecito accaparramento della ter ra, sotto la protezione della mafia, spicca, tra le altre, la figura del maresciallo dei carabinieri, ora in pensione, Bruno Marzano, il quale mediante prestanomi si è fatto assegnare tre lotti, e, per garantirsi da ogni eventua lità, ha fatto firmare a ciascuno dei prestanomi, che appaiono come mezzadri, una cambiale di un milione e una

/scrittura privata a garanzia dell'impegno del prestanome di rilasciare il lotto al Marzano, quale effettivo proprietario, in caso di assegnazione in proprietà. Per documentare questa illecita operazione compiuta dal tutore della legge accludiamo copia fotostatica di una delle scritture private sopracennate (allegato nº 2).

Naturalmente, in questa incetta di lotti, la parte del leone è spettata al già nominato Giuseppe Genco Russo, padrone riconosciuto ed incontrastato di tutta la situazione.

La cooperativa avrebbe dovuto corrispondere agli ex proprietari di Polizzello l'indennità di esproprio. Ma so lo i pochi veri coltivatori hanno pagato regolarmente i canoni. Tutti gli altri, con Genco Russo in testa, si so no resi morosi.

A questo punto interviene L'ERAS, diretto dall'avvo cato Arcangelo Cammarata. Dopo lunghe e laboriose tratta tive l'Ente suddetto, con atto pubblico, acquista per cir ca 450 milioni l'intera azienda, pagando una cifra di tre volte superiore al prezzo stabilito dalla legge di rifor ma agraria. Per di più liquida tutte le pendenze fiscali e tributarie che gravano sugli appezzamenti.

Nel frattempo è promulgata la legge regionale 4/4 1960 n. 8 che prevede l'assegnazione in proprietà ai coltivatori diretti dei terreni dell'ERAS. L'Ente invia a Mussomèli un proprio funzionario nella persona del dr. Pietro Ammavuta con l'incarico di costituire un ufficio staccato allo scopo di:

- \*1) Svolgere indagini al fine di accertare i nominativi di coloro che attualmente si dedicano alla coltivazione dei lotti di terra del feudo Polizzello;
- 2) Controllare la documentazione dei coltivatori;

3) Promuovere la costituzione della cooperativa tra gli attuali coltivatori del fondo in questione".

Intanto, con nota n. 43347 del 14 giugno 1960 tutti i quotisti vengono invitati a produrre i documenti di rito atti a comprovare il loro eventuale diritto alla asse gnazione in proprio del lotto. Abbiamo già rilevato che la maggior parte dei quotisti non coltivatori non erano in possesso dei requisiti richiesti.

Bisognava, dunque, impedire l'applicazione della leg ge, ostacolando intanto l'opera del tecnico dell'ERAS.

A tale scopo vennero messi in atto gli stessi mezzi coercitivi adoperati dalla mafia dodici anni prima contro L'Umanitaria: intimidazioni, pedinamenti, provocazioni, minacce, propalazione di notizie false, pressioni politiche, etc.

La relazione inviata dal dr. Ammavuta alla Presiden za dell'ERAS in data 2 agosto 1960 costituisce, a nostro avviso, un documento di notevole importanza che illumina ' crudamente il quadro di tutta la situazione. In essa, ad un certo punto, si legge che l'Ammavuta ed il suo collaboratore p.a. Raimondi "hanno dovuto più volte respingere con fermezza e prudenza nello stesso tempo, data la particolare situazione locale, le provocazioni venute di volta in volta da taluni quotisti non coltivatori che nel corso dei sopraluoghi effettuati nelle diverse contrade di Polizzello hanno mostrato animosità ed intendimenti tutt'altro che tranquilli". Il dr. Ammavuta aggiunge che \*è stato pedinato per un certo periodo da parte di una losca figura, mandatario di un ben definito e conosciuto ambiente che peraltro, come è stato accertato nel corso delle indagini, ha grossi interessi a Palizzello".

Da questa relazione si apprende altresì che'una buo

na parte delle quote della cooperativa Combattenti, oltre che ad assegnatari non coltivatori, "sono state anche intestate a prestanomi"; e, per quanto riguarda più da vici no il Genco Russo si legge testualmente: "si ha l'impres sione che la cooperativa sia soltanto una cosa fittizia. Tale supposizione sarebbe suffragata dal fatto che alcuni mezzadri hanno dichiarato che il prodotto spettante alla cooperativa è stato consegnato direttamente presso i magaz zini del sig. Giuseppe Genco Russo fu Vincenzo, quotista e possessore".

Al tecnico dell'ERAS è stato altresì possibile accer tare che "sono in possesso del Genco Russo Giuseppe fu Vin cenzo, numero sette lotti mentre pare che egli sia ancora in possesso di altri lotti sotto prestanomi".

A documentare la collusione tra la mafia e il gruppo dirigente politico locale della D.C. di cui Genco Russo era ed è autorevole esponente basta l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla direzione sezionale della D.C. di Mussomeli (allegato nº 3). Con detto ordine del giorno si prendono le difese dei presunti diritti acquisi ti dagli assegnatari non coltivatori in seguito alla ripartizione operata dalla cooperativa Combattenti sotto la presidenza di Genco Russo, si protesta contro l'operato dell'ERAS ritenuto illegittimo, si chiede la concessione definitiva delle quote agli attuali detentori, rispettando in pieno l'elenco compilato dall'Opera Nazionale Come battenti, si impegnano le autorità competenti, gli organi e i parlamentari del partito della D.C. a dare il loro incondizionato appoggio alla causa degli assegnatari non coltivatori.

Malgrado questa massiccia azione di disturbo in cui erano impegnati, come abbiamo visto, l'organizzazione ma-

fiosa e la direzione politica locale democristiana, nonchè alcuni parlamentari della provincia appartenente allo stes so partito, l'ERAS - pur tra molte incertezze e non poche difficoltà - procedette all'assegnazione di nº 104 quote ad altrettanti contadini aventi diritto. Questi, però pur essendo divenuti legittimi proprietari (pagavano infatti imposte, tasse, quote di scomputo della terra ottenuta in proprietà, ecc.) erano costretti a corrispondere l'estaglio e a dividere addirittura i prodotti a metà con i vecchi con cessionari mafiosi che nessun diritto potevano ommai vantare sulle terre che non avevano mai coltivato. Alcuni contadini tra i più coraggiosi, per liberarsi dal giogo di questa prepotente impostura, presentarono denuncia al marescial lo dei carabinieri e al pretore di Mussomeli. Ma non ottennero giustizia e dovettero continuare a pagare.

Solo dopo l'inizio dell'attività della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia i 104 assegnatari predet
ti ritrovarono il coraggio di rifiutardi a corrispondere
quanto era illegittimamente preteso dai mafiosi. Questi,
però, non si sono lasciati impressionare dalla Costituzione della Commissione parlamentare nè si sono rassegnati
a rispettare la legge. Anzi, alcuni di essi hanno cercato
nella legge una alleata per perpetrare una ulteriore sopraffazione a danno dei nuovi legittimi proprietari. Infatti, hanno chiesto e, purtroppo, ottenuto dal pretore
di Mussomeli il sequestro conservativo dei prodotti agricoli, avanzando ancora pretese assolutamente infondate ed
assurde in quanto, come abbiamo visto, essi erano stati
estromessi, perchè non coltivatori, dalla detenzione degli appezzamenti in questione.

Solo qualche mese fa, dopo una serie di imponenti ma nifestazioni unitarie, l'ERAS ha finalmente proceduto al

la definitiva ripartizione delle quote ai coltivatori aventi diritto.

Questo lungo capitolo della storia delle lotte conta dine contro le prepotenze mafiose nelle campagne siciliane sembra, così essersi concluso con la vittoria dei coltivatori della terra. Ma questa vittoria certamente non produr rà effetti durevoli nè imprimerà alcuna spinta efficace al lo sviluppo economico e sociale di quella zona se in essa resterà tuttavia annidata e impunita l'organizzazione mafio sa, avida di vendetta e, ancora, di fatto, padrona di molte leve del potere economico, finanziario e politico (banche, casse rurala, consorzi, enti locali, amministrazioni pubbliche, etc.)

E' proprio di questi giorni la notizia secondo la qua le numerosi assegnatari non hanno potuto ancora immettersi nel possesso della terra per l'opposizione violenta esercitata da ex quotisti mafiosi o sobillati e sostenuti dalla mafia locale. Ancor più grave, a nostro parere, è il fatto che le autorità di polizia ed i rappresentanti dell'ERAS hanno ceduto alle minacce rinunciando a fare osservare la legge.

# Ex feudo Crocifia

Nel 1947 i componenti la commissione per le terre incolte e mal coltivate, presieduta dal giudice Di Benedetto, si recarono nel feudo Crocifia in terratorio di Montedoro, per accertare lo stato delle colture di quel feudo al fine di procedere poi all'assegnazione della terra ai contadini che, riuniti in cooperativa, ne avevano fatto richiesta. Alla commissione, giunta nel frattempo a Montedoro, l'On. Calogero Volpe consigliò di non recarsi a Crocifia perchè i contadini che, sia detto per

inciso, dall'operato della commissione avrebbero tratto beneficio anzicchè danno, mal vedevano questo intervento della commissione ed erano "malintenzionati".

La commissione prosegui, ma sul posto trovò un grup po di facinorosi (alcuni contadini - altri notoriamențe mafiosi) che, armati di tridenti, bastori, pistole e fu cili iscenarono una "dimostrazione" minacciosa nei confronti della commissione. Successivamente lasciarono pas sare alcuni componenti della commissione stessa, mentre bloccarono gli altri ai quali ingiunsero di allontanarsi e di non mettere più piede nel feudo. Uno dei mafiosi si avvicinò al componente della commissione, perito minerario Lorenzo La Rocca, minacciandolo con una pisto la in mano. Alcuni contadini al seguito della commissio ne furono addirittura bastonati. Ad un certo punto arri va l'On. Calogero Volpe che assolve la funzione di paciere. calma "gli animi esasperati" dei "contadini" assume la posizione dei protettore della commissione e di padrone di casa.

L'indomani il p.m. La Rocca presenta regolare denuncia per quanto era avvenuto a Crocifia, ma la denun cia non ha mai avuto alcun seguito.

Successivamente l'On. Volpe si fece promotore del la costituzione di una cooperativa per l'acquisto del feudo.

Conclusione: il feudo Crocifia non è stato scorpo
rato nè assegnato ai contadini con la legge sulle terre
incolte o mal coltivate e nemmeno con la legge regionale sulla riforma agraria. Si è realizzato un oneroso
scquisto che tutt'oggi pesa fortemente sui contadini sen
za che sia stato ancora definito, a tanti anni di distan
za il perfezionamento del diritto di proprietà dei con-

tadini stessi.

Ma dalla suddetta operazione ha potuto trarre notevole vantagio la famiglia dell'On. Volpe che ha amplia to la sua già cospicua proprietà terriera a Crocifia.

# Ex feudo Pescazzo

L'azione mafiosa contro i contadini aveva anche lo scopo di impedire l'osservanza della legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli. In molte zone la forza dei contadini riusciva ad imporre il rispetto della legge; in altre - come del resto accade tuttora - la legge non ha potuto avere pratica attuazione per le pressioni e le intimidazioni esercitate dai gruppi mafiosi. Per fare un esempio di come ha operato la mafia per intimidire i contadini ed imporre con la forza la propria legge sulla ripartizione dei prodotti agricoli citiamo il grave episodio avvenuto nel feudo Pescazzo e conclusosi (caso forse unico) con danno dei mafiosi stessi.

Ogni anno, nel feudo Pescazzo, all'epoca della ripartizione dei prodotti si verificavano frequenti disordini per l'atteggiamento provocatorio dei gabelloti e dei loro spalleggiatori.

Nel 1948 fu presentata dai mezzadri di Pescazzo Petrantoni Calogero, Cugino Serafino e Sardo Giuseppe una querela al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta per ingiurie, minacce, percosse, ricevute dai detti mezzadri da parte dei gabelloti mafiosi Messina Diego fu Antonio, Giordano Giuseppe fu Michele e La Marca Cataldo fu Antonio. Ma a tale querela non è stato mai da to alcun corso da parte delle autorità giudiziarie. Nel lo stesso anno la moglie di un mezzadro del feudo subì un aborto in seguito alle minacce ed alle percosse inferte dai detti gabelloti mafiosi al proprio marito in

sua presenza.

Il 31 maggio 1949, in questo clima instaurato dalla prepotenza mafiosa, avvenne un grave fatto di sangue che ebbe vasta risonanza nella provincia.

Il mezzadro Giuseppe Giordano (da non confondere con l'omonimo gabelloto) fu invitato dal mafioso Diego Messina a recarsi nel caseggiato dei padroni per concordare le modalità della ripartizione dei prodotti. Colà erano riu niti, oltre al Messina, altri mafiosi tre i quali tali Di Fazio Giuseppe, Calì Luigi (inteso Fallareddu), La Mar ca Cataldo (inteso Pignatu) e Terrana Angelo. I presenti intendevano imporre, con fare minaccioso, al mezzadro di dividere i prodotti secondo la loro legge. Il Giordano (il quale di fatto orientava e dirigeva tutto il gruppo dei mezzadri del feudo) chiedeva, invece, che fosse rispettata la legge dello Stato. Al che il Calì rispose: "quì la legge la facciamo noi". Il mezzadro non si piegò alle minacce e, senza aggiungere parola, si allontanò dal case giato col proposito di fare avvertire i carabinieri. Infatti riuscì a dare incarico al suo collega Macaluso Michele di recarsi ad avvertire immediatamente i carabinieri del vicino borgo Petilia. In quel momento i mafiosi aprirono il fuoco contro di lui che, di corsa, potè sottrarsi al tiro, a rifuggiarsi nella sua casa la quale venne circondata dai mafiosi che continuavano a sparare da tutte le direzioni. A questo pun to il Giordano, armatosi di un fucile da caccia, rispose, dall'interno, al fuoco degli assalitori, freddando il Terrana e ferendo il La Marca. I mafiosi fuggirono. Il conseguente processo giudiziario si concluse con la assoluzione del Giordano per avere agito in stato di legittima difesa e la condanna a pene varie dei mafiosi

aggressori. Questi, scontata la pena, hanno ripreso, in modo più o meno scoperto le loro consuete attività, di varia natura, ma tutte, di fatto, esercitate con i vecchi sistemi di tipo mafioso.

### LA VENDITA DELLE TERRE

Abbiamo visto come nei feudi Miccicho e Crocifia, per eludere le leggi di riforma agraria, la mafia insie me ai grandi proprietari abbia escogitato il sistema del la vendita delle terre.

Inizialmente, più che a vendite effettive, i proprie tari mafiosi ricorrevano, fraudolentemente, a vendite fittizie.

Un antesignano di questa illecita procedura può con siderarsi l'attuale presidente dell'amministrazione pro vinciale di Caltanissetta, avv. Raffaele Falletta, appar tenente a famiglia mafiosa, componente del consiglio pro vinciale della D.C. Costui, il 28 marzo 1947, per impedire che le terre di sua proprietà nell'ex feudo Chiartasì fossero concesse ai contadini in attuazione della legge sulle terre incolte o mal coltivate, impose ai suoi mezzadri di firmare un falso atto di vendita in loro favore delle terre stesse. Ma, per premunirsi da eventuali rivendicazioni da parte dei contadini "acquirenti", si fece rilasciare dai medesimi degli effetti cambiari. A testimonianza e documentazione di quanto sopra affermato alleghiamo la copia fotostatica di una scrittura privata stipulata tra il Falletta e uno dei suoi mezzadri (allegato nº 4).

Successivamente, abbandonato il sistema delle vendi te fittizie, l'organizzazione mafiosa orienta decisamen te la sua attività verso la vendita effettiva delle ter

re, allo scopo di realizzare più larghi profitti economici congiunti a taluni vantaggi politici dei quali andava a beneficiare il partito governativo.

Infatti, in questo modo si ottenevano i seguenti r $\underline{i}$  sultati:

- a) elusione delle leggi di riforma agraria e dei conse guenti espropri a prezzi equi;
- b) divisione dello schieramento contadino in singoli gruppi di acquirenti con la conseguenza di smorzarne la forza rivendicativa e la capacità di resistenza alle pressioni esercitate dalla mafia e dagli agrari;
- c) sottomissione dei contadini agli intermediari mafio si ed alle forze politiche governative per la neces sità di ottenere aiuti burocratici e finanziari;
- d) realizzazione, da parte dei mafiosi e dei proprieta ri, di ingenti profitti a danno dei contadini senza i pericoli e i rischi connessi ad una lotta fronta-le e violenta contra le leggi di riforma agraria.

Ha càsì l'avvio un grande processo di vendita del le terre. Evidenziamo, con alcuni episodi scelti ed esem plari, come la mafia ha operato nelle vendite delle ter re e, più in generale, nella nuova attività speculativa che ad essa si offriva dopo l'approvazione della legga di riforma agraria e il riassestamento delle strutture agrarie.

## A MAZZARINO

Si costituisce la cooperativa "Dio, Patria e Famiglia" patrocinata dalla locale sezione della D.C. A presiedere la cooperativa viene chiamato il sig. Salvatore Bognanni, noto esponente della D.C. La cooperativa avvia

la pratica per l'acquisto delle terre denominate Riggiul fo-Cotugno, di proprietà del sig. Drogo. Procuratore del proprietario è il mafioso avv. Beniamino Farina che a Vil lalba, nel contempo, come abbiamo visto rima, opera quale presidente della cooperativa Combattenti nel feudo Mic cichè. La apposita commissione per la piecola proprietà coltivatrice stabilisce i prezzi dei termeni, ma la coope rativa condorda con il Beniamino Farina un sovrapprezzo dell'am ontare di circa un terzo di quan o stabilito dal la commissione; sovrapprezzo che i contadini si impegnano a pagare al Farina firmando apposite cambiali. Non con tento di ciò il Farina successivamente aumenta ulteriormente i prezzi stabiliti dalla commissione(da £. 48.000 tumulo a £. 80-120.000) ed esclude dalle vendite 40 Ha. di terreno ed un fabbricato che invece evano stati inclusi nei pressi globali stabiliti dalla commissione.

La forza del movimento democratico di Mazzarino at tenua, in un secondo tempo, la truffa ai danni dei contadini. Infatti, l'intervento dell'Alleanza Coltivatori provoca una riunionein Prefettura che si conclude con un accordo per cui si riduce di due quinti il sovrapprez zo imposto dal Farina ed accettato dalla cooperativa. Si procede pertanto, al ritiro delle cambiali firmate dai contadini ed in possesso del Farina, sostituendole con altre di minore importo.

In prefettura, cioè, l'atto illegale è stato riconosciuto come tale ma venne riconfermato, sia pure per un importo inferiore. Vediamo ora il fenomeno nei suoi aspetti generale.

Nel periddo che va dal dicembre 1950 (data di approvazione delà legge di riforma agraria) al 1960 sono stati venduti circa 20.000 ettari di terra. Si è trattato,

nella quasi totalità, di terre soggette allo esproprio da parte dell'Ente regionale di riforma agraria. Queste terre, invece, sono state vendate a caro prezzo ai contadini.

Per avere una esatta dimensione dell'economia truffa consumata ai danni dei contadini e dell'economia di interi paesi basta citare i seguenti dati: le terre vendu te ammontano complessivamente a circa 20.000 ettari; es se sono state pagate a L. 300.000 - 400.000 per ettaro cioè sono costate ai contadini 6 - 8 miliardi più gli interessi, le taglie (vedi vendite Riggiulio-Cotugno) e le enormi spese che sui contadini sono state gravate (nei feudi Deri, Montecamino, Mustunuxsaro, Mustogiunto, acqui state dai contadini di S. Caterina tramite una cosidetta cooperativa di combattenti, dopo avere regolarmente paga to cambiali per ben dieci anni, i contadini hanno constatato che ancora non avevano decurtato di una sola li ra il debito derivante dall'acquisto delle terre!).

Per le stesse terre che hanno formato oggetto di que ste vendite in tutta la provincia (ripetiamo circa 20.000 ettari) se espropriate dall'ERAS in attuazione della leg ge di riforma agraria sarebbero state pagate ai proprietari 80 - 100 mila lire per ettaro cioè, complessivamen te da L. imiliardo e 600 milioni a L. 2 miliardi. E' chiaro che le enormi taglie imposte dagli agrari, dai ma fiosi e da determinate forze politiche ai contadini hanno avuto la loro tragica inchdenza sulla situazione ormai rovinosa esistente nelle campagne. Quei contadini che, a suo tempo, comprarono le terre sono stati i primi a fug gire dalle campagne oppressi dalle cambiali e impossibi litati, dato il grave indebitamento, a roalizzare una qualsiasi opera di trasformazione nelle campagne.

### LA MAFIA NELLE ATTIVITA INDUSTRIALI

L'attività della mafia nella provincia di Caltanisset ta non si è limitata al settore agricolo ma ha investito praticamente tutti i settori dell'economia della provincia. Vediamo alcuni aspetti indicativi.

# Nel settore minerario

Mel settore minerario giusta è risultata la lotta dei lavoratori che per lunghi anni si erano battuti per l'i-stituzione dell'azienda zolfi, per le nuove ricerche minerarie, che poi dovevano portare alla scoperta dei sali potassici, del petrolio e del metano, come grave è risultata la responsabilità di quei governi regionali, i quali, sistematicamente si opposero, spalleggiati dai monopoli privati, a tutte le iniziative prese dalle forze de mocratiche.

Scartata la via precedentemente prescelta per risolve re il problema minerario siciliano, la classe dirigente ripiegò, sotto la spinta del movimento popolare, su una politica di sostegno del settore zolfifero. Tuttavia, la sua azione fu tale da lasciare intatta la posizione degli industriali parassitari, favorendo al tempo stesso le mire della Montecatini e di altri gruppi italiani e stranieri che già si apprestano alla realizzazione dei lo ro programmi di sfruttamento delle risorse minerarie siciliane e che erano stata nemici dichiarati delle stesse misure di sostegno.

Con la legge di riordinamento del 1959 si ha il primo serio tentativo di risanamento dell'industria zolfifera. Tale legge affidava agli industriali compiti importanti, decisivi per la salvezza e la prospettiva stessa dell'in dustria. Ma gli industriali zolfiferi dimostrarono ancora una volta la loro vera vocazione ed invece di utiliz-

zare quella legge per portare avanti le opere di ammoder namento delle miniere, si diedero alla ricerca di tutti i mezzi leciti e illeciti per prelevare fondi dalla Regio ne pur continuando la politica parassitaria di sempre.

L'azione dei partiti dei lavoratori, ancora una volta, ha portato un contributo di chiarezza, muovendo nella direzione giusta, e cioè, verso il superamento della situazione creata dagli industriali e dal governo in carica,
il quale aveva tutto l'interesse di svuotare di contenuto
la legge di riorganizzazione, frutto della situazione politica venutasi a creare con la costituzione dei governi
di unità autonomista.

Le denuncie presentate dai lavoratori contro le inadempienze ai piani di riorganizzazione, la lotta operaia
nelle miniere e la presentazione del disegno di legge del
gruppo comunista all'Assemblea regionale per la nomina
dei commissari, hanno sottolineato la presa di posizione
del movimento dei lavoratori contro gli industriali e con
tro il governo.

Strappata la legge per i commissari, i lavoratori ham no rivendicato la esigenza che il governo regionale presentasse alla CEE un proprio piano di risanamento della industria zolfifera conformemente agli impegni scaturiti dal trattato di Roma e ai fini dell'isolamento del merca to dello zolfo durante il periodo necessario alla riorga nizzazione del settore, mentre nel frattempo l'Assemblea regionale approvava la legge costitutiva dell'Ente Minerario Siciliano.

La vivace e forte azione dei sindacati operai, la presenza di notevoli nuclei di lavoratori politicamente avanzati hanno attenuato di molto il fenomeno mafioso
(prima massictio) nelle miniere. Ciò non vuol dire che

esso sia scomparso del tutto.

ta sempre rilevante. D'altronde, il fatto che Calogero Vizzini, capo mafia della Sicilia, ne era uno dei maggio ri azionisti lascia facilmente intuire la situazione esi stente in questa miniera.

Pare che nel periodo della latitanza conseguente alla aggressione compiuta a Villalba contro Li Causi, Vizzini abbia trovato comodo rifugio nella miniera Gessolun go avendo come guardia personale gli allora capi-servizio.

Ora la miniera è gestita da una società i cui maggiori ri azionisti sono:gli eredi di Calogero Vizzini, Angelo e Beniamino Farina, i fratelli Di Benedetto (notoriamente legati agli ambienti mafiosi); gli eredi di Russello Giu seppe (mafioso); gli eredi di Mantella Salvatore (già ca po mafia di Caltanissetta).

Amministratore della società e azionista e stato per lungo tempo l'industriale Pietro Vinciguerra personaggio influentissimo della mafia (questo industriale da impiegato di miniera con modesto patrimonio è divenuto, in questo dopo-guerra, uno dei più ricchi industriali siciliani: proprietario della miniera Bosco-Stincone nella quale era impiegato, miniera che poi ha venduto alla Montecatini; proprietario della miniera Gibellini; uno dei maggiori azionisti della miniera Lucia; proprietario di lussuosi appartamenti nel rione Villarosa di Palermo; concessionario per la Sicilia di auto straniere ed elettrodomestici, proprietario di numerosi negozi di elettrodomestici a Palermo).

Con la morte di Calogero Vizzini i Farina non solo ereditano le azioni ma diventano "impiegati" della mi-

niera con non precisata qualifica. Di fatto il Beniami no Farina assolve alla funzione di proprietario ammini stratore.

L'ingresso dei Farina alla miniera accentua il regime di terrore, di liquidazione della libertà politico sindacale nella miniera. La coltivazione assume le caratteristiche di una vera e propria rapina. Tale siste ma di coltivazione, la trascuratezza delle più elementari norme di sicurezza nella miniera sono state le cau se fondamentali che hanno determinato il grave disastro avvenuto il 14 febbraio 1958 nel quale oltre ad una decine di feriti si sono avuti venti morti (otto in minie ra, altri otto appena trasportati all'ospedale e quattro successivamente). Il processo per questo disastro è tuttora in corso.

I gestori della miniera sono difesi dall'on. sen. avv. Giuseppe Alessi.

Il grave avvenimento non ha in alcun modo modificato i metodi di coltivazione della miniera nè i rapporti
tra concessionari ed operai. Infatti, i sindacati sono
stati costretti a proclamare ripetutamente degli scioperi ed a chiedere (inutilmente) l'intervento delle
autorità.

Per effetto delle leggi regionali i gestori della miniera hanno ottenuto larghi finanziamenti dalla Regione per riorganizzare la miniera ma il denaro, circa un miliardo di lire, è stato incassato senza che le opere siano state realizzate. Le circostanziate denuncie dei sindacati non hanno ottenuto alcun risultato. Alle proteste operaie per le inadempienze al piano di riorganiz zazione ed al contratti di lavoro, il mafioso Beniamino Farina rispose con la serrata e, successivamente,

Nel settembre 1961 la miniera si incedia. I sindacati denunciano il carattere doloso di tale incendio ene serve ai padroni per nascondere le inadempienze del piano di riorganizzazione e per ottenere la declassificazione della miniera dalla prima alla seconda categoria, cioè in pratica per ottenere che i finanziamenti della Regio ne si trasformino in erogazione a fondo perduto. Anche queste denuncie dei sindacati non hanno avuto alcun esi

Miniera Bosco-Stincone - Serradifalco S. Cataldo. E' ge stita dalla società Montecatini. Anche uno dei più gran di complessi monopolistici italiani è stato costretto a soggiacere alle imposizioni della mafia. La società Mon tecatini per i trasporti del minerale (sali potassici) dalla miniera allo stabilimento chimico di Campofranco. di proprietà della stessa Monteeatini, ha effettuato una gara di appalto dei trasporti stessi. Concorrenti allo appalto sono stati: l'ex manovale muratore Arnone Vincenzo, mafioso, compare di Giuseppe Genco Russo e il sig. Poidomani Vincenzo di Mazzarino. Il mafioso Arnone ha chiesto come compenso per il trasporto lire una e venti al chilogrammo, il sig. Poidomani chiedeva lire zero e ottanta. Ebbene, la Montecatini, contrariamente ai suoi interessi, ha concesso l'appalto del ser vizio all'Arnone !

Nel periodo in cui tale appalto è stato concesso, impiegato responsabile di questo settore nella miniera era Angelo Vinciguerra (fratello di Pietro) ora presidente della Associaziona Industriali di Caltanissetta.

L'Arnone tuttora gestisce i trasporti per conto del

la Montecatini anche se tale attività si è ridotta in seguito all'impianto di una teleferica che dalla minie ra porta il minerale direttamente agli stabilimenti di Campofranco. Nella stessa miniera operano, sempre nel campo dei trasporti, altri mafiosi quali Corbino Salvatore e i fratelli Anzalone di S. Cataldo.

Miniera Trabonella (Caltanissetta). I trasporti dello zolfo sono gestiti dai noti mafiosi Recalmuto Francesco di Bolognetta che opera insieme a Pietro Anzalone e a Felice Angilello di Caltanissetta, e Mazzarisi Salvatore di Villalba che, a suo tempo, era al servizio di Calogero Vizzini. Il Mazzarisi si era trasferito a Caltanissetta per assumere l'affitto del feudo Trabonella (oggi gestito da Felice Angilello) ma ha spostato poi la sua attività dalla campagna al trasporto merci associandosi a certo Ardoselli Domenico di Misilmeri il quale funge da prestanome a tale Di Peri, nipote del noto capo mafia di Misilmeri Bolognetta. E' da precisare che la maggior parte dei trasporti è effettuata per conto dell'E.Z.I. in quanto detto ente compra i concentrati di zolfo posto miniera.

Miniera Trabia Tallarita (Sommatino, Riesi, soc. Valsalso).

Nel periodo 1956-57 un gruppo di piccoli mafiosi notoriamente legato alla famiglia Di Cristina di Riesi, con
la complicità di elementi della direzione della miniera,
ha detenuto il monopolio delle assunzioni in miniera degli operai di Riesi e Sommatino. Sulle assunzioni veniva
imposta una taglia di lire 150 mila. L'ufficio di collocamento, non aveva, come non ha tuttora, alcuna voce in

capitolo in ordine alle assunzioni e non solo in minie ra. Le autorità di polizia locale pur essendo certamen te a conoscenza del modo come avvenivano le assunzioni non intervenivano. Sono stath necessari alcuni comizii e parecchie pubbliche denuncie per fare decidere le au torità di polizia ad intervenire. Furono arrestate set te persone: Di Cristina Salvatore, parente dell'attuale sindaco di Riesi; Capostagno Filippo, segretario del la lega minatori della CISL; Laurina Giuseppe, membro della commissione interna iscritto alla CISL, pregiudi cato, più volte arrestato per delitti comuni; Rindone Gino, capo ufficio della miniera. Dopo l'escarcerazione il Capostagno è stato riassunto in miniera ed è divenuto segretario provinciale dei minatori aderenti al la CISL; il Lauria è stato riassunto; il Rindone è sta to assunto da Pietro Vinciguerra nella miniera Lucia.

Sempre nella miniera Trabia Tallarita i trasporti operai sono gestiti dai mafiosi Di Cristina, mentre i trasporti del materiale sono effettuati da una società diretta da tale Antonino Lo Grasso, detto "Scaluneddu" legato agli ambienti mafiosi.

I Di Cristina, in contrasto con le leggi e i rego lamenti, hanno attuato i trasporti operai su camions malsicuri anzicchè su autobus. Le autorità competenti non sono mai intervenuti.

Miniera Trabona (S.Caterina - gestione Sincat-Edison).

I trasporti di sali potassici sono stati assunti dai
noti mafiosi fratelli Selvaggio di Villarosa e da un
altro mafioso di Corleone e da Stella Giuseppe di S.Ca
terina.

Anche nella miniera di sali potassici di Pasquasia,

gestita dalla Edison, una parte dei trasporti è effettuata daim mafiosi, tra i quali ritroviamo il Mazzarisi e lo Stella. Alla attività dei trasporti è dedito anche il noto mafioso di Caltanissetta Vincenzo Daniele.

Persino i trasporti funebri di S. Cataldà hanno attira to l'attenzione e l'interesse della mafia. Nel maggio scor so detto servizio venne interrotto dal vecchio gestore per scadenza contrattuale. Si doveva procedere al nuovo appalto. Il Comune allora entrò in trattative con una ditta di Barrafranca, la quale, frattanto, provvide ad assicurare la gestione provvisoria del servizio. Una notte i carri funebri furono gravemente danneggiati da ignoti. E' opportuno rilevare che nel campo delle pompe funebri a S. Cataldo opera quel Calì Luigi (inteso "Fallareddu") che abbiamo già incontrato nella sua attività di mafioso nel feudo Pescazzo.

Da quando i gruppi mafiosi hanno rivolto la loro attenzione ai trasporti le compagnie di assicurazione hanno dovuto constatare un sorprendente aumento di incidenti di autocarri e, sopratutto, di incidentidegli stessi. Intere autorimesse di auto e macchine agricole, come quella di proprietà del mafioso Felice Angilello da Caltanissetta, esistente a Pietraperzia, sono stati distrutte dalle fiamme. Le società assicuratrici hanno pagato notevoli somme per risarcimenti in questo settore. Non pare, invece, che detti incendi abbiano arrecato danni economici ai proprietari se è vero che questi hanno accresciuto considerevolmente la loro consistenza patramoniala.

Danni rilevanti hanno subito soltanto i veri trasporta tori esclusi di fatto dal servizio dei trasporti più importanti. I mafiosi trasportatori hanno escogitato anche una singolare forma di concorrenza: accettano anche prezzi che

per gli altri trasportatori sarebbero passivi e si rifan no mediante i super carichi nei camions. E' noto che i super carichi sono tassativamente proibiti dalle norme di polizia stradale, ma pare che la frequente inosservanza di queste norme non arrechi eccessivo danno ai mafiosi trasportatori.

# Industria molitoria

In questa attività industriale troviamo l'avv. Santo Vario, sindaco di Acquaviva Platani, fratello di Luigi già presidente dell'Istituto case popolari che il prefetto di Caltanissetta, dr. Santino Sganga, qualificò come mafiosó e denunciò per irregolarità nella gestione dell' IACP.

Il Vario, oltre che comproprietario del mulino Maria Santissima di Mussomeli è gestore del locale consorzio agrario. I contadini di Mussomeli lamentano il fatto che mentre i grossi proprietari non hanno difficoltà ad effet tuare l'ammasso del grano al consorzio agrario, essi, praticamente, sono impossibilitati ad attuare l'ammasso stesso per i cavilli che vengono sistematicamente sollevati e, sopratutto, per il deprezzamento del grano. Non potendo da re il loro grano al consorzio agrario i contadini sono co stretti a rivolgersi all'unico compratore locale, che è sempre il Vario, ma, questa volta nella veste di comproprietario del Mulino. Di conseguenza i contadini finiscono ogni anno col vendere il loro grano a prezzi notevolmenti inferiora a quelli stabiliti dal governo per l'ammasso nei consorzi. Quest'anno infatti hanno venduto a lire settantacinque al chilogrammo contro le lire ottantacinque del prezzo ufficiale.

# Forniture di materiale edilizio

Nel campo delle forniture alle imprese costruttrici (quando queste non sono dirette dagli stessi mafiosi come l'impresa agrigentina Rizzo Alfonso operante nella provincia di Caltanissetta specialmente nella costruzione di case per gli assegnatari per conto dell'ERAS) la mafia impone i più larghi taglieggiamenti, costringendo le imprese edili ad acquistare il materiale presso fornitori da essa indicati. Costoro arrivano persino a far si pagare forniture mai avvenute.

A Riesi in conseguenza di tutto ciò nessuna ditta con corre più ai pubblici appalti. Le gare come quella recente per i lavori di ampliamento dell'edificio municipale, rimangono deserte.

# Complesso petrol-chimico di Gela

Anche nel complesso petrol-chimico dell'ANIC di Gela la mafia non si sa con quanto successo ha tentamto di infiltrarsi.

Nel maggio scorso è stata incendiata a Gela una auto mobile R8 di proprietà dell'avv. Parisi di Riesi, funzio nario dell'ANIC. Nello stesso giorno, mentre erano in corso gli accertamenti, un tale di Riesi (identificato dalla polizia) si avvicinò al Parisi per consigliargli di recarsi subito a Riesi "a prendere un caffè con Di Cri stina" frase che nel gergo mafioso voleva significare la indicazione di una possibilità di appianamento della con troversia mediante un incontro con l'autorevole esponente mafioso riesino.

L'attentato è da mettere in relazione all'azione intrapresa da alcuni gruppi mafiosi, in contrasto tra di loro, per ottenere la concessione di alcuni servizi del l'ANIC (mensa, trasporti, pulizia, ecc.)

#### LA MAFIA NEL CONNERCIO

Nel campo commerciale le attività della mafia in provincia di Caltanissetta sono incentrate sopratutto nel settore dei prodotti agricoli e nella compravendita del bestiame. In quest'ultimo settore l'attività della mafia è strattamente collegata con l'abigeato che nella provincia ha toccato punte massime.

A Villalba il commercio del bestiame e dei cereali è nelle mani di un gruppo di mafiosi guidati da Vincenzo Maida. A questo gruppo è legato Salvatore Plumeni ex ge store del consorzio agrario locale, recentemente estromesso da tale attività, pare per un ammanco di nove milioni. A proposito di consorzi agrari sarebbe opportuna una indagine intesa ad accertare quanti mafiosi hanno la gestione di consorzi agrari locali e quali rapporti intercorrono tra i consorzi agrari locali, quelli provinciali e la mafia.

A Riesi dominano il commercio del bestiam@ i mafiosi Turco - Di Gregorio e Cammarata Giuseppe.

A Vallelunga la lotta per il dominio sul commercio del bestiame ha portato ad un violento scontro tra il gruppo dei mafiosi facenti capo a Malta, Madonia, Sinatra ed il gruppo dei Cammarata. In questo periodo però regna una tregua per il fatto che uno dei fratelli Cammarata è stato ucciso 1.8 giugno 1960 e gli altri due so no in carcere per un duplice omicidio.

Entrambi sono stati difesi dall'on. sen. avv. Giusep pe Alessi.

Anche nel settore del commercio dei cereali, controllati come abbiamo visto in buona parte dalla mafia, ritroviamo il fenomeno della frequenza eccessiva, e perciò sospetta, degli incendi del prodotto, al punto che parec

chie società assicuratrici hanno dovuto triplicare i pre mi assicurativi ed alcune di esse come la Pace, la Torino, ecc. hanno addirittura rinunciato a svolgere in provincia di Caltanissetta la loro attività in questo setto
re

#### LA MAFIA NEGLI UFFICI PUBBLICI E NELLA ATTIVITA POLITICA

Per l'esercizio della sua attività la mafia come abbiamo dimostrato ha bisogno di ampi poteri negli enti e negli uffici pubblici. Perciò ha sempre cercato e spes so ottenuto protezione politiche e, a volte, è riuscita ad inserirsi nella gestione diretta del potere politico e della pubblica amministrazione.

#### E. R. A. S?

Citiamo alcuni significativi episodi che dimostrano il legame che la mafia ha stabilito all'interno dell'ERAS.

I fratelli Caramazza di Canicattì erano proprietari del fondo Carziani nel territorio ricadente tra Canicattì e Montedoro. Centosettantotto ettari di tale feudo cadeva no sotto la legge di riforma agraria ed erano soggettà ad esproprio se non venivano trasformatà. (Si trattava del cosidetto sesto residuo rimasto ai proprietari espropriati con l'obbligo di attuarvi le trasformazioni di legge) I proprietari non erano riusciti ad attuare le trasformazioni. Non è un mistero per nessuno a Canicattì che i Caramazza non avevano potuto operare tale trasformazione agraria perchè impediti dalla mafia.

L'ERAS intervenne minacciando l'esproprio. Non va ta ciuto che questo, se non l'unico, è certamente uno dei po chissimi casi in cui l'ERAS è intervenuto per imporre la osservanza delle leggi. I proprietari, anche se ora ovvia mente, negato tutto ciò, si vennero a trovare nella alter nativa di escere espropriati dall'ERAS o di vendere subito la terra a Giuseppe Genco Russo ed a Diego Gioia, noti ma fiosi, che, nel frattempo, si erano fatti avanti per lo acquisto delle terre stesse. Non si sa se sono intervenu ti altri personaggi influenti; comunque l'affare venne

concluso con la vendita ai predetti mafiosi dei 178 ettari di terra. Pare che i prezzi stabiliti siano stati quelli che avrebbe pagato l'ERAS con l'esproprio maggio rati del sei per cento. Realizzato l'affare, Giuseppe Genco Russo si premura a ripartire le terre con gli altri soci; poi vende una parte dell'appezzamento rimasto di sua proprietà realizzando quindici milioni - cioè più di quanto aveva pagato per l'intera quota a lui spettan te - quindi, presenta domanda al Banco di Sicilia per ottenere un mutuo che naturalmente gli viene concesso nella misura di trentacinque milioni di lire con l'interesse del tre per cento pagabili in trenta anni.

Non basta. Il Genco Russo chiede ed ottiene dall'ERAS l'assegnazione di alcuni capi bovini che gli vennero con cessi con la particolare facilitazione del contributo a fondo perduto dell'ottanta per cento.

Negli anni 1958 e 59 l'ERAS aveva in suo possesso perchè espropriato e non ancora assegnato ai contadini l'ex feudo Riggiulfo esteso 335 ettari nel territorio di
Mazzarino. L'Ente dopo avere provveduto ad effettuare i
lavori di motoaratura il cui costo si aggirava sulle ven
ticinque mila lire per ogni lotto di tre ettari, affittò
l'intero feudo al solito Giuseppe Genco Russo per due an
ni consecutivi per lire trentacinque mila annue complessive. I relativi contratti furono firmati dall'allora
presidente dell'ERAS professor Zanini e dal direttore ge
nerale avv. Arcangelo Cammarata, entrambi esponenti della D.C. E da aggiungere che le imposte e le tasse grayanti sul terreno rimasera a carico dell'ERAS.

Operazioni analoghe sono state compiute dall'ERAS a favore di altri mafiosi:

- ai fratelli Cinardo di Mazzarino sono stati concessi

in affitto 18 ettari dell'ex feudo Patumeni per lire 28 mila annue, rimandendo sempre a carico dell'ERAS le spe se di motoaratura e il pagamento delle tasse e delle im poste. Invece per alcuni appezzamenti residui concessi nella stessa zona ai coltivatori diretti l'ERAS ha fatto pagare 35 mila lire per ogni lotto di tre ettari; - a Mussomeli, l'ERAS anzicchè gestire in proprio i trattori di sua proprietà, ivi disponibili, li ha affidati al noto mafioso Castiglione Calogero inteso "farfareddu". Con questa operazione l'Ente non ha ricavato nulla dalla gestione dei suoi mezzi ma, in compenso, ha pagato l'affitto dell'autorimessa ove i trattori quando erano inattivi sostavano per l'importo di 300 mila annue. Detta autorimessa è di proprietà di un cugino del Castiglione, certo Valenza;

- nel 1959 per l'acquisto degli animali da rivendere agli assegnatari di Mazzarino l'ERAS si è servito di un
gruppo di mafiosi di Canicattì col risultato che muli
scadentissimi venivano fatti pagare agli assegnatari da
130 a 150 mila lire ciascuno. La protesta degli assegna
tari provocò una perizia del veterinario di Mazzarino,
il quale stimò il valore dei muli in lire 70 - 80 mila
ciascuno. Il procedimento legale che ne è seguito tra
assegnatari e ERAS si è concluso presso la pretura di
Mazzarino con un verdetto favorevole per i contadini.
Infatti è stato riconosciuto che il valore dei muli acqui
stati dall'ERAS era notevolmente inferiore a quello corrisposto ai mafiosi di Canicattì.

L'ERAS doveva procedere nel feudo Patumeni alla co struzione di un borgo rurale. Il tecnico dell'ERAS propose un terreno esteso sette ettari valutandolo un milio ne e ottocento mila lire. Alcuni mafiosi di Mazzarino in

tervennero. Ed ecco i risultati: si reca sul posto il direttore generale dell'ERAS, Cammarata; si sceglie per la costruzione del borgo una zona limitrofa di gran lunga peggiore e di minore estensione che viene pagata ben cinque milioni e cinquecentomila lire, esattamente cinque volte in più di quanto sarebbe stato pagato il terreno precedentemente periziato.

#### BANCHE

Abbiamo visto come il mafioso Giuseppe Genco Russo sia riuscito ad ottenere con estrema facilità un mutuo di trentacinque milioni dal Banco di Sicilia.

Ma il fenomeno non si arresta quì.

Il Genco Russo, insieme ad altri mafiosi, controlla la Cassa per il credito agrario di Mussomeli. Sono facilmente intuibili i sistemi usati nell'esercizio del le operazioni bancarie.

Per eliminare (così si diceva) il dispotismo della cassa per il credito agrario l'on. Alessi favoriva la costituzione in Mussomeli di un'altra banca. Il Genco Russo cercò di ostacolare in tutti i modi questa inizia tiva inviando persino un telegramma di protesta alle allora Presidente della Regione on. Majorana della Nicchia ra. A favore del Genco Russo furono impegnati alcuni par lamentari democristiani. La pubblicazione del numero del la Gazzetta Ufficiale della Regione che riportava l'auto rizzazione ad aprire gli sportelli della nuova banca ven ne bloccata. Si arrivò addirittura ad una minaccia di una crisi del governo regionale.

La nuova banca però non si differenzia molto dalla consorella più anziana. Intanto anch'essa annovera tra i suoi fondatori alcuni mafiosi tra i quali il già ripe

tutamente ditato Beniamino Farina, nipote di Calogero Vizzini.

Le banche sono divenute anche lo strumento attraver so il quale i mafiosi hanno potuto allargare considerevolmente una delle loro losche attività: l'usura. A Caltanissetta, per citare un esempio, uno dei più noti ed esosi usurai è il mafioso Vincenzo Daniele. Costui ottiene notevoli prestiti dalle banche che investe a sua volta in prestiti usurai. Il Daniele pare che abbia attualmente uno scoperto bancario di oltre venticinque mi lioni che corrispondono alla somma che lo stesso ha in giro per prestiti ad usura.

Altri mafiosi tra i quali gli Anzalon, Ilardo, ecc. favoriti dalle banche sono dediti a questa lucrosa attività.

A Vallelunga la cassa di risparmio facilita le gros se operazioni compiute dai mafiosi per la compravendita del bestiame concedendo ampi prestiti ai Malta, ai Madonia, ai Sinatra, ecc.

#### COLLOCAMEN TO

Pochi uffici di collocamento di sottraggono alla pressione della mafia.

L'ufficio di collocamento di Riesi è praticamente inesistente. Abbiamo visto come nella miniera Trabia Tallarita le assunzioni diventarono ad un certo momento oggetto della speculazione di un gruppo di mafiosi. Sempre a Riesi il collocamento è deciso dai mafiosi e particolar mente dai Di Cristina.

Le ditte che non vogliono sottostare a certe imposi sioni vengono ridotte alla ragione con mezzi adeguati:

Vediamo alcuni esempi:

nel 1959 l'impresa Filippo Giardina di Gela si è aggiudicati i lavori della strada Riesi-Cipolla. Aperto il cantiere si presentò un certo Malaspina con una lettera del Di Cristina che raccomandava l'assunzione del Malaspina come guardiano. L'impresa fece presente che aveva già un suo guardiano. Dopo alcuni giorni quest'ultimo viene bastonato da alcuni sconosciuti. Successivamente. di fronte all'ostinato rifiuto dell'impresa di assumere il Malaspina, alcuni sconos iuti distruggono nottetempo i lavori di fondamenta iniziati ed alcune opere murarie. L'impresa cede: assume il Malaspina ed altri raccomanda ti dal Di Cristina, Montana Salvatore, Anzaldi Salvatore, Riccobene, Ministeri Vincenzo (quest'ultimo attualmente in carcere per sfruttamento di donne) ecc. Costoro venivano pagati regolarmente anche se non sempre pre senti al lavoro. In seguito, nel corso di una agitazione dei dipendenti dell'impresa, i mafiosi hanno assolto al loro compito di protezione dell'impresa invitanco lavoratori ed i loro dirigenti sindacali a desistere dall'azione. Non ottenendo l'effetto desiderato arrivarono ad una sparatoria in piazza; nel corso della quale rimase ferito l'operaio Pennisi Lorenzo.

Gli scioperanti furono licenziati e sostituiti con altri lavoratori.

Per il secondo lotto dei lavori la ditta si è rifiutata di partecipare all'appalto.

L'impresa Icori si sostituisce alla ditta Giardina: assume come guardiano il "raccomandato" del Di Cristina Giuliana Gaetano che proprio in quel periodo (otto gennaio 1961) anzicchè guardare gli impianti e le attrezza ture della ditta Icori preferisce recarsi a Vallelunga in funzione di killer per uccidere il mafioso Cammarata Giovanni e farsi uccidere dallo stesso glà mortalmen

te ferito.

Dopo la morte del Giuliana "gli amici", dopo avere organizzato allo stesso imponenti funerali si preoccupa rono di fare assumere dalla Icori un fratello del Giulia na.

La fornitura del materiale e il servizio trasporti sono stati affidati alla Icori, per intercessione dei Di Cristina, ad Anzaldi Salvatore (uno dei guardiani imposti alla ditta Giardina);

- l'impresa Morello di Catania assume l'appalto per la costruzione di case popolari. E' costretta ad assumere come guardiano il mafioso Altovino Salvatore inteso "Pas salacqua" (attualmente irreperibile);
- l'impresa Romano per il rifiuto di assumere il solito guardiano raccomandato subisce atti di vandalismo alle opere ed alle attrezzature ed è costretta a cedere.

A Vallelunga il collocatore è strettamente legato al gruppo mafioso Malta - Madonia - Sinatra e nell'inte resse e per conto di essi esercita il collocamento nella più assoluta inosservanza della legge. E' attraverso il collocamento che la mafia a Vallelunga esercita le più dure pressioni nei confronti degli operai e dei braccian ti agricoli. E' la mafia che decide chi deve andare a la vorare, chi deve ottenere il cambio di qualifica, chi de ve essere iscritto negli elenchi anagrafici. Uno sgarbo ad un mafioso significa non andare a lavorare, non essere iscritto negli elenchi anagrafici, beninteso quando la mafia non decida punizioni più radicali.

A Villalba il collocatore è Ferrera Alfredo, cognato del mafioso Majda Salvatore. Il Ferrera è strettamente legato alla mafia ed ha potuto arricchirsi in pochi anni. E' ritenuto il mandante dell'aggressione compiuta

dai mafiosi Selvaggio e Favata contro un certo Giglia. Gli uffici di collocamento di Mussomeli, Acquaviva Platani, Sutera sono controllati dalla mafia.

Su un piano più qualificato la mafia ha operato nel collocamento in enti ed uffici pubblici: all'ente zolfi italiani specialmente nel centro di Terrapelata (Caltanissetta) c'è stata in un certo periodo, una ondata vera e propria di assunzioni di raccomandati dalla mafia, come è stato provato durante il processo intentato dall'on. Volpe contro l'on. Pompeo Colajanni, processo ten dente a provare la qualifica di mafioso data all'on. Vol pe. Sono stati assunti anche taluni mafiosi tra i quali Angelo Ilardo già autista di Calogero Vizzini. Lo Ilardo è attualmente impiegato all'EZI ed esercita l'usura in società del mafioso Vincenzo Daniele; all'ERAS è sta to assunto Angelo Annaloro (già imputato dei fatti di Villalba), dopo avere scontato due anni e due mesi di Re clusione per un simulato attentato (il noto caso Lespa); all'Assessorato enti locali è stato assunto Giuseppe Fa rina, nipote di Calogero Vizzini; alla Cassa di Risparmio sono stati assunti due fratelli di Di Cristina noto riamente mafiosi; all'Amministrazione provinciale di Cal tanissetta è stato assunto il noto mafioso di Barrafran ca Salamone Luigi; ben cinque parenti del mafioso Vincenzo Daniele sono stati assunti al Comune di Caltanis setta; Calogero Castiglione cognato di Giuseppe Genco Rasso è stato assunto nel corpo forestale con la mansio ne di ispettore generale. Anche il Castiglione è un noto mafioso.

Gli esempi potrebbero continuare ed occuperebbero certamente numerose pagine di questo memoriale. Una in-

dagine sulle assunzioni di raccomandati della mafia ed anche di mafiosi stessi negli enti e uffici pubblici met terebbe ancor più in chiaro i collegamenti tra la mafia ed alcuni pubblici poteri.

L'ASSUNZIONE DIRETTA DI PUBBLICI POTERI DA PARTE DELLA MAFIA
In alcuni masi la mafia oltre ad avere il controllo sul
collocamento ed elementi di sua fiducia in enti ed uffici
pubblici ha assunto direttamente la gestione della cosa
pubblica.

A Riesi, il mafioso Antonio Di Cristina, componente del comitato provinciale della D.C., è divenuto sindaco del Comune. Il fatto che il partito nel quale militava era in posizione di minoranza nel consiglio comunale non lo ha scoragiato. La corruzione di alcuni cansiglieri eletti nelle liste del P.C.I e del P.S.I., una spregiudicata alleanza politica (dal MSI al PSDI) hanno consentito alla mafia di im possessarsi dell'amministrazione del comune di Riesi.

A Villalba primo sindaco del comune è stato, come già abbiamo visto, Calogero Vizzini. Da allora la gestione del pubblico potere in quel comune è stata sempre nelle mani di amministratori politici per lo meno ossequienti alla ma fia. Attualmente ben quattro mafiosi, già imputati per lo attentato contro l'on. Li Causi, sono consiglieri comunali della maggioranza D.C. e precisamente: Leone Salvatore, Fratarrico Luigi, Landolina Giuseppe e Scarlata Giuseppe. Il Leone è anche assessore ai lavori pubblici.

A Vallelunga, nell'immediato dopo guerra è stato sinda co il noto mafioso Lillo Malta, figlio del bandito Salvatore. In quel periodo lo stesso bandito, pur risultante detenuto nel carcere di Palermo, assolveva alle funzioni di amministratore dell'ECA. Un esposto inoltrato al prefet

to, a suo tempo, da alcuni cittadini contro i criteri faziosi dell'uso dei fondi dell'ECA da parte del bandito-amministratore non si sa quale fine abbia fatto.

Successivamente, l'amministrazione comunale di Valle lunga è stata salvo qualche intervallo nelle mani di uomi ni espressi o sostenuti dalla mafia locale. L'attuale amministrazione è sostenuta dal gruppo mafioso Malta — Madonia — Sinatra.

Presidente della Commissione per i tributi locali è il già citato mafioso Lillo Malta. Tra i consiglieri communali troviamo Sinatra Calogero, mafioso, componente del consiglio provinciale della D.C.

Anche Mussumeli ha avuto sempre amministratori lega ti in vario modo alla mafia. Lo stesso Genco Russo è sta to consigliere comunale insieme a Sorce Salvatore detto "Facciranni" e il già citato Castiglione Calogero detto "Farfareddu", entrambi mafiosi. Attualmente presidente del l'ECA è Sorce Giuseppe, ex consigliere comunale, mafioso. A proposito della candidatura del capo mafia Genco Russo nella lista democristiana di Mussomeli dopo che la questione, la sera dell'11 ottobre 1960, fu sollevata alla televisione nella trasmissione di Tribuna elettorale, lo allora segretario provinciale della D.C. on. Benedetto del Castillo, si affrettò a rilasciare una dichiarazione alla stampa nella quale affermava m "si vuole fare assurgere a grande importanza un fatto che non ha suscitato in provin cia nessuna impressione e reazione, il sig. Genco Russo era un cittadino come gli altri pertanto aveva il diritto di far parte della lista D.C. di Mussomeli".

Anche. Campofranco, prima dell'attuale amministrazione popolare, era amministrato da uomini combegati alla mafia.

L'amministrazione provinciale attuale è diretta dal cav. Raffaele Falletta, (fratello di Alfredo Falletta, (no to mafioso), che abbiamo visto implicato nel losco traffico delle false vendite di terre.

Il consorzio di bonifica del Tumarrano che opera in un comprensorio di circa 100 mila ettari con un piano di bonifica di oltre 40 miliardi, ha avuto come vice presidente Giuseppe Genco Russo ed ha attualmente come vice commissario Natale Cicero, persona strettamente legata a G.G. Russo.

Le casse mutue coltivatori sono state oggette anch'es se dell'ammone di conquista da parte di mafiosi. Per con quistare o mantenere la direzione delle mutue sono state compiute in ogni elezione le più gravi violazioni delle leggi e delle norme di democrazia. Recentemente prima del la scadenza dei termini, senza alcun preavviso, sono state effettuate le elezioni in diciannove mutue della provincia (in nessun altro comune d'Italia ancora sono state fatte le elezioni). Le denuncie anche in sede parlamen tare contro queste prepotenze mafiose non hanno avuto, per troppo, nessun esito. Conseguenza di tutto ciò è che la mafia ha nelle mutue coltivatori un altro centro di potere e di pressione politica. Parecchie mutue infatti so no dirette da mafiosi o da elementi legati alla mafia (Mazzarino, Vallelunga, Villalba, ecc.).

## Le onoreficenze concesse ai mafiosi

Alcuni dei personaggi che abbiamo visto dediti alle attività mafiose o di tipo mafioso sono stati insigniti di onoreficenza. Rileviamo per gli opportuni accertamenti il fatto che Calogero Vizzini era cavaliere, Giuseppe Genco Russo è cavaliere della Repubblica, Falletta

Raffaele (quello delle vendite fittizie delle terre) è cavaliere della Repubblica, mentre tale Esposito, mafio so che opera a Caltanissetta, apparentemente addetto al le pubbliche relazioni, pare si faccia chiamare commendatore.

#### Alcuni aspetti della lotta cruenta della mafia

Abbiamo visto come la mafia nelle sue varie attività per il conseguimento dei suoi scopi sia ricorsa anche
alla violenza aperta (Villalba, Pescazzo, Polizzello, ecc.)
ma la questione merita un esame più specifico per dare una
visione meglio articolata delle attività criminose della
mafia nella provincia di Caltanissetta.

A <u>Vallelunga</u> ove la mafia affonda le sue radici nel banditismo dell'immediato dopo guerra, si è verificata in tutti questi anni una serie impressionante di ben 32 omicidi, la maggioranza dei quali è rimasta impunita.

Per la stessa uccisione di Giovanni Cammarata, avvenuta nella piazza centrale di Vallelunga nel pieno della
festa della patrona della città, non è stato possibile
individuare il secondo killer che aveva sparato insieme
al Giuliana Gaetano di Riesi rimasto ucciso, nè i mandan
ti. I silenzi, l'omertà che caratterizzano i delitti avvenuti a Vallelunga indicano chiaramente che si è tratta
to di delitti di mafia e che la mafia di Vallelunga è for
te, feroce, ben organizzata e con vasti collegamenti.

Riesi è un altro cento in cui la mafia ha operato in maniera crienta. Si sono susseguiti in questi anni assas sini rimasti impuniti; esplosioni dinamitarde a scopo in timidatorio; incendi di magazzini, fattorie, piante, ecc.

A Pietro Di Bilio, proprietario di terreni in contra da Tallarita, è stata incendiata la fattoria e sono sta-

ti bruciati gli alberi. Il campiere del Di Bilio stesso, Ciancio Calogero, ha subito un attentato da parte di ignoti. Il Di Bilio poi voleva vendere la terra ai conta dini forse per sottrarsi ai taglieggiamenti ma, a quanto pare, ne è stato impedito all'ultimo momento dall'in tervento della mafia.

A tale Di Vecchi, proprietario del feudo Contessa, sono stati danneggiati e incendiati degli alberi e, successivamente, è stato sequestrato un suo figliolo. Nel luglio scorso una mandria di pecore rubate fu ritrovata nelle terre di proprietà del Giudice Di Benedetto, probabilmente perchè i mafiosi, portando la refurtiva in quelle terre, pensavano che non sarebbe stata colà ricercata.

A Cappadonna Maria proprietaria del feudo Castelluccio, sono stati danneggiati degli albera. Essa è sta
ta poi costretta ad affittare quelle terre al mafioso
Angelo D'Alessandro. Anche la Cappadonna voleva vendere la sua proprietà ai contadini ma, al momento di con
cludere le trattative, senza giustificato motivo, si è
ritirata. Pare che anche in questo caso sia intervenuta la mafia con i suoi soliti sistemi persuasivi.

Calderone Giuseppe è stato ucciso ed abbandonato perchè protestava contro dei mafiosi che facevano pasco lare le loro pecore abusivamente nei terreni di sua proprietà.

Il contadino Giuseppe Butera è stato ucciso e gli assassini hanno bestialmente infierito sul suo cadavere.

Il 3 novembre 1961 il guardiano del feudo Contessa, Luigi Manetta, è stato trovato ucciso con un pezzo di le gno conficcato in bocca (forse perchè "aveva parlato trop po").

Potremo continuare questo impressionante elemco di delitti che l'opinione pubblica attribuisce alla mafia e che hanno determinato a Riesi e nelle campagne circo stante una situazione di assoluta insicurezza. Anche in relazione a questi crimini ritrotiamo lo stesso atteggia mento altrove rilevato: nessuno sente, nessuno vede, nessuno parla ed i delitti rimangono impuniti.

Sulla situazione di Riesi, il 9 gennaio 1963, inaugurando l'anno giudiziario, il Procuratore Generale del la Repubblica dott. Umberto Guido, così si espresse: "A Riesi, notoriamente turbolenta, negli ultimi mesi sono esplose bombe nei cantieri, nei negozi, nei depositi: chiari avvertimenti intimidatori che l'organizzazione impartisce a coloro che respingono l'imposizione del servizio di protezione o di guardiania: se inascoltati, forieri di ben tristi conseguenze: cessano quando l'impresa, per quieto vivere o per timore del peggio, cede".

Ma non sono solo questi i centri in cui la mafia ricorre con frequenza alla violenza: S.Cataldo, Serrafifal
co, Mazzarino, Niscemi ed altri comuni hanno visto le
tragiche conseguenze della violenza mafiosa. A Niscemi,
ove la mafia, come a Vallelunga, affonda le sue radici
nel banditismo del dopo guerra (si pensi alla feroce
banda niscemese, poi sterminata) si sono verificati numerosi episodi di lotta cruenta. Nel 1957, nel feudo Raf
firosso, sono stati uccisi i mafiosi Salvatore Infarinato e Sebastiano Traina. Anche questo duplice omididio è
rimasto impunito. Precedentemente, nel feudo Terrana,
limitrofo a Raffirosso, il capo mafia Vincenzo Palermo
era stato ferito. A Niscemi due gruppi mafiosi sono in
lotta tra di loro per il predominio sull'intera zona:
l'uno fa capo al nominato Vincenzo Palermo al quale pa-

re sia legato anche il dottl Gino Samperi; l'altro fa capo a Paternò Angelo, inteso "Gallinella", mafioso di Barrafranca, figlio del bandito Paternò Cateno a suo tem po ucciso a Mazzarino. E' opinione pubblica che al Paternò Angelo sia collegato anche il dott. Alfonso La Russa, presidente di una cooperativa concessionaria di Raffiros so.

Una particolare citazione, per il mistero che tuttora lo circonda, merita un episodio criminoso avvenuto a <u>Mazzarino</u>.

Il 9 agosto 1958 moriva, presso l'ospedale di Mazzarino, tale Salvatore Lo Bartolo fattore del dott. Nicolò Accardi il quale era medico presso l'ospedale steg so. Il Lo Bartolo era stato ricoverato in seguito a "le sioni provocate da caduta da cavallo". Questo era almeno il referto compilato dal dott. Accardi e trasmesso con ingiustificato ritardo, solo dopo due girrii, alla autorità di polizial Il chirurgo prof. Nicastro chiamato da Caltanissetta per operare il Lo Bartolo, constatò che il ferito aveva la milza ed il fegato ppappolati e che le lesioni apparivano provocate non da una caduta ma la violente percosse probabilmente inferte con mezzi con tundenti. Il Lo Bartolo morì e pare che una successiva autopsia abbia confermato l'ipotesi espressa dal chirurgo.

E' da tenere presente che il Lo Bartolo era fattore nelle terre del dott. Accarda tra Mazzarino e Barrafran ca, limitrofe a quelle di proprietà del cav. Angelo Can nata che proprio in quella zona, tre mesi prima, era sta to ucciso dalla banda dei monaci di Mazzarino.

E' opinione comune a Mazzarino che il Lo Bartolo poteva avere visto ed essere perciò un testimonio pericolo.

Su questa vicenda rimangono tuttora aperti molti interrogativi ai quali sarebbe opportuno dare risposta con un approfondimento delle indagini tenendo presente che in tutta quella zona che ha per vertici i comuni di Barrafranca, Mazzarino e Riesi opera largamente l'orga nizzazione mafiosa.

#### LA MAFIA E LE PERSONALITA DELLA D.C.

La estensione del fenomeno mafioso nella provincia di Caltanissetta, il dominio che l'organizzazione ha as sunto in alcuni gangli vitali dell'economia, il potere che essa ha in enti pubblici, l'immunità da essa praticamente goduta in tanti anni, hanno potuto verificarsi per la forza politica determinante che la mafia ha nella provincia di Caltanissetta.

E non si tratta solo di forza derivante da appoggi elettorali, dati e poi compensati, ma anche di una compenetrazione tra classe dirigente D.C. e mafia con la direzione di sezioni D.C. ed al livello provinciale.

Dalle prime incertezze eirca l'orientamento politico da assumere, nell'immediato dopo guerra la mafia uscì
quasi subito per iniziativa di Calogero Vizzini.

Già verso la fine del 1944 Calogero Vizzini orientò decisamente le sue preferenze politiche verso la D.C. Que sto partito, nelle sue sfere provinciali e Regionali, ben comprese il grande apporto che alle fortune politiche dei dirigenti e del partito stesso poteva arrecare l'orienta mento di Calogero Vizzini e perciò della mafia in generale, e non esitò ad accogliere i mafiosi nelle sue fila. E' in questo quadro che vanno visti l'articolo pub blicato dall'on. Mattarella il 24 settembre 1944 in cui si prendono le difese dei mafiosi aggressori di Villalba e il discorso pronunciato a Villalba nel 1947 dall'on. Alessi in cui l'oratore affermava che "dietro l'illustre e onesto casato della famiglia Vizzini vi era tutta la democrazia cristiana".

Dopo l'aperta presa di posizione politica di Calogero Vizzini per la D.C., tutti gli altri esponenti del la mafia si affrettarono ad entrare in quel partito rag

giungendo rapidamente posti di direzione in sede locale e provinciale.

A Villalba, praticamente, l'intera mafia entrò nella D.C. A Vallelunga Lillo Malta passò alla D.C. con tut to il suo seguito: i Madonia, i Sinatra, ecc.; anche il gruppo Cammarata passò alla D.C. A Mussomeli Genco Russo e tutto il suo seguito si iscrissero nella D.C. assumendo la direzione della sezione.

II processo continuò e si sviluppò con ritmo impres sionante: I Di Cristina assumono la direzione della sezione di Riesi; i Cinardo quella di Mazzarino; i Samperi quella di Niscemi; i Falletta quella di Campofranco; i Vario quella di Acquaviva Platani e così via in quasi tut ta la provincia.

Di conseguenza la direzione provinciale D.C. ha finito col subire le influenze decisive della massiccia presenza della mafia nelle sezioni locali.

Sono stati e sono dirigenti provinciali della D.C. di Caltanissetta mafiosi di grande rilievo come: Calogero Vizzini, Genco Russo (è stato segretario amministrati
vo), Beniamino Farina, Calogero Sinatra, Antonio Di Cristina, Ludovico Cinardo, Angelo Annaloro e numerosi altri. Un esame dei componenti il consiglio provinciale del
la D.C. succedutisi in tutti questi anni nel dopo guerra
darebbe materiale di seria riflessione sulla ipoteca che
la mafia ha mantenuto e tuttora conserva in questo parti
to nella provincia di Caltanissetta.

Nè si può dire che si tratti di elementi sconosciuti come mafiosi che di soppiatto si sono infiltrati nelle file della D.C. e nei suoi organi dirigenti locali e provinciali. Infatti si tratta di persone che sono note a tutta l'opinione pubblica come mafiose. D'altra parte

non sono mancate denuncie esplicite della presenza di mafiosi in detto partito. Ripetutamente in comizi e ma nifesti la D.C. è stata invitata a disfarsi di così tri sta convivenza.

Nell'miltima campagna elettorale l'on. Volpe venne invitato in tutti i comizi a dichiarare se : a) rigetta va i voti ed ogni appoggio della mafia; b) condanrava la mafia come fenomeno delittuoso che andava estirpato; c) avrebbe appoggiato in tutti i modi la Commissione par lamentare di inchiesta sulla mafia. L'on. Volpe non rispose a questi inviti, anzi a Mazzarino osò addirittura fare l'apologia della mafia (distinguendola dalla delin quenza) e considerando il mafioso "uomo rispettabile e d'onore".

Occorre altresì richiamare l'attenzione della Commissione sull'on. Volpe per quel che riguarda:

- a) i suoi legami di parentela con noti capi della malavi ta americana (Bufalino - Montana);
- b) la comprovata esistenza di legami elettorali e di clien telismo politico tra Volpe e i mafiosi della provincia di Caltanissetta (vedi processo Volpe - Colajanni);
- c) i suffragi elettorali che egli raccoglie nelle zone ma fiose di Palermo, Agrigento e Trapani;
- d) il sostegno dato alle clientele dell'on. Volpe duran- \
  te le varie campagne elettorali e, particolarmente, nelle elezioni comunali del 1958 da parte dell'on. La Loggia,
  assessore del tempo alla solidarietà sociale e dall'on.
  Lapza, assessore del tempo ai lavori pubblici;
- e) il fatto che vari personaggi che denunciamo come mafiosi nella D.C., anche al livello provinciale, apparten gono alla corrente dell'on. Volpe.

I comunisti e con essi i socialisti hanno sempre

posto l'accento sulla necessità per le forze democratiche cristiane di liberarsi dai collegamenti con la mafia.
La collusione del quotidiano Sicilia del Popolo, almeno
fino al 1950, trasuda di attacchi alla diffamazione social
comunista contro la D.C., ma nello stesso organo di stampa
è possibile notare la elezione alle cariche provinciali di
ben note figure della mafia.

Occorre dire che oggi si fa strada anche nei giovani democristiani della provincia la esigenza di una rottura almeno con gli elementi maggiormente compromessi con la mafia.

#### CONCLUSIONE

Le vicende narrate nel presente memoriale non esauriscono, ovviamente, la storia del fenomeno della mafia
in provincia di Caltanissetta, con tutte le sue moltepli
ci implicazioni sociali, economiche, amministrative e po
litiche.

Riteniamo, tuttavia, come abbiamo dichiarato nella premessa, che esse possano offrire alla Commissione par lamentare di inchiesta utili indicazioni orientative nel la ricerca delle preminenti direttrici su cui si è mossa, in questi ultimi venti anni - e tuttora opera - l'organiz zazione mafiosa per il consolidamento del suo potere e per il perseguimento dei suoi illeciti scopi.

Abbiamo, di proposito, scartato nomi e fatti che, pur essendo di dominio pubblico, non potevano essere convalidati da documenti e testimonianze. Si sa bene, del resto, quanto fitta sia tuttora la rete di omertà e di connivenza che protegge la mafia e impedisce che sia fatta luce e giustizia - sulle sue imprese delittuose. Siamo perciò consapevoli dei limiti del nostro lavoro di fronte alla imponenza del fenomeno ed alla complessità delle sue manifestazioni.

Abbiamo, tuttavia, il pieno convincimento - se non la provata certezza - che a più alti livelli risalgono talu ne precise responsabilità in ordine alle ramificazioni, nel tessuto sociale dell'Isola, dell'organizzazione mafio sa, i cui vertici di potere possono essere smascherati e colpiti dalla Commissione parlamentare di inchiesta.

Nel suo impegno risoluto, nella sua azione intransi gente le nostre popolazioni confidano appieno, con la cer tezza che il suo operato segnerà una tappa storica nel

processo di rinnovamento della vita civile della Regione.

Alcune iniziative sono particolarmente attese dai cit tadini dell'Isola. Noi siamo certi di farci interpreti di questa diffusa aspettativa auspicando che la Commissione parlamentare di inchiesta voglia disporre, tra gli altri, i seguenti provvedimenti:

- A) riapertura di tutti i processi per delitti di mafia compiuti in questo dopo guerra e rimasti impuniti;
- B) accertamenta dei motivi per cui numerose denuncie con tro mafiosi o per atti di tipo mafioso non hanno avuto alcun seguito;
- c) indagine sui criteri adottati dagli uffici competenti in merito al rilascio ed al rinnovo di permessi per por to d'arma o di passaporti a persone notoriamente ritenute mafiose;
- D) inchiesta sulle evasioni delle leggi agrarie regionali, sulla gestione dei servizi di autotrasporti, sugli appalti dei lavori pubblici, sulle concessioni amministrative, sul commercio del bestiame, delle attrezzature e dei prodotti agricoli;
- E) inchiesta sul comportamento dei collocatori comunali; sulle assunzioni negli uffici pubblici di mafiosi o di raccomandati da mafiosi, per accertare le responsabili tà di coloro che ha no fatto e di coloro che hanno accettato le pressioni mafiose;
- F) indagini sui legami che intercorrono tra la mafia, i partiti politici e gli enti pubblici, con particolare riferimento alle communicani elettorali tra organizzazione mafiosa e alcuni "autorevoli" esponenti politici (è opinione comune, suffragata, peraltro, da alcuni epi sodi qui riferiti, che l'on. Calogero Volpe sia il par lamentare della provincia di Caltanissetta più diretta

mente legato alla mafia, se non addirittura, da essa espresso, ove si consideri che quasi tutti i mafiosi dei quali abbiamo fatto cenno, appartenenti alla D.C., sono sostenitori della corrente capeggiata dall'on. Calogero Volpe);

- G) accertamento dei nomi delle personalità che hanno proposto la concessione di titoli ed onoreficenze ad individui notoriamente considerati mafiosi;
- H) indagini sugli eventuali rapporti esistenti tra la ma
  fia della provincia di Caltanissetta e quella operante in territorio americano, con particolare riferimen
  to al cosidetto "gabinetto delle ombre" della mafia
  americana composto da elementi originari dal comune di
  Kontedoro, tra i quali citiamo Giuseppe (Giusy) Falco
  ne, Carmine Galante, imputati dell'assassinio dell'an
  tifascista Carlo Tresca, Rosario (Russel) Bufalino,
  Giovanni Kontana, dei quali, alcuni parenti dell'on.
  Volpe:
- I) indagine sulle evasioni fiscali da parte dei mafiosi.

  Risulta che Giuseppe Genco Russo non ha mai pagato tag
  se pur avendo un patrimonio di circa un miliardo di li
  te che gli uffici tributari non hanno mai effettuato
  i dovuti accertamenti.

Le risultanze di tali indagini consentirebbero, certamente, di individuare i gruppi di potere mafiosi, di accertare le caratteristiche della loro organizzazione, di perseguire i responsabili e di stroncare alle radici il fenomeno. Esso, tuttavia, potrebbe tornare a prodursi e a proliferare, con rinverdito vigore, se non sarahno

realizzate rapidamente profonde riforme nelle strutture economiche e sociali, capaci di avviare la Sicilia verso mete più avanzate di progresso civile e di benessere ecomico.

Caltanissetta, 7 gennaio 1964.-

#### ALLEGATO Nº 1

## ELENCO DI NUOVI ASSEGNATARI DI QUOTE DEL FEUDO POLIZZELLO DOPO IL SORTEGGIO DEL 4.11.1952

1°) ZANGARI GIUSEPPINA ved. DI LIBERTO-

Pensionata-Con una sola figlia-Gestisce la tabbaccheria della madre, riccona.

- MANCUSO CARMELA ved. MANCUSO (intesa Lavanga)

  Vedova di non combattente -Aveva di già in possesso gina vasta q

  quota a Polizzello-Non contadina-Non ha figli contadini-Ha solo

  due figli sposate con professionisti.
- 3°) EMA MANCUSO in TORTORICI (figlia della detta)
  Non contadina-Il marito è reduce. Attualmente impiegato presso lo
  Ufficio del Registro di Mussomeli-Mai contadino-Ragioniere.
- 4°) MANCUSO GIUSEPPINA in RUSSO (figlia della Lavanga)
  Non contadina-Il marito è avvocato-Mai contadino-
- 5°) SORCE SALVATORE FU ANTONINO (inteso Crivaro)

  Reduce-Non contadino-Grosso commerciante-Propietraio di altre ter
  re in contrada Torretta e Bosco di Mussomeli.
- 6°) <u>LA PIANA GIACOMO DI VINCENZO(inteso Gargiazza)</u>

  Reduce-Commerciante di best**i**ame -Propietraio di altre terre in contrada Valle e Fiumicello di Mussomeli.
- 7º MESSINA SILVESTRO FU GIUSEPPE (inteso Batavecchio)

  Combattente -Mai contadino-Pensionato-Commerckante cereali e bot\_

  tega generi alimentari-Propietzrio di altre terre in contrada Ser\_

  ra di Lazzaro e Miglia di Mussomeli.
- 8°) CALA' GIUSEPPE FU LUDOVICO (intest Neglia)

  Combattente -Commerciante cerealicoli e bottega generi alimentariMai contadino-Altre terredi proprietà.-
- 9°) MISURACA VINCENZO FU SALVATORE (inteso Giummo)

  Combattente-Non contadino-Propietario di circa 5 salme di terrain

  contrada Gorgazzi e Soria di Mussomeli (speculatore:esercita il

  prestito in denaro ed in natura).-
- 10°) CARUSO SALVATORE DI SALVATORE (inteso Mustazzone)
  Fornaio-Mai contadino-Esercita il prestito-
- 11°) MISURACA VINCENZO FU SEBASTIANO

  Combattente Grosso commerciante Non contadino Propietario di altre
  terre in contrada Fanusa di Mussomeli (Ricco)
- 12°) MISURACA SEBASTIANO DI FILIPPO
  Reduce-Commerciante-Non contadino-
- 13°) SCIUME' VINCENZO DI GIUSEPPE
  Gessaio-Combattente-Non contadino-
- 14°) GENCO RUSSO FILIPPO FU VINCENZO (inteso Minossi)
  Macellaio-Non contadino-
- 15) SACERDOTE CIMO' CALOGERO

  Parroco della Chiesa di S.Enrico -Mai contadino- Propietario di altre terre.

- 16°) CICARDO VINCENZO Cognato del detto padre Cimò Pastore-Mai contadino-
- 17°) SORCE FRANCESCO FU ANTONINO(inteso Crivaro) Reduce-Commerciante bestiame-Mai contadino-Propietario di altre
- 18°) PICCICA GIUSEPPE Brigadiere dei Carabinieri in congedo Pensionato--Mai contadino-Gestisce bottega generi alimentari-Propietario di unasalma di terra in contrada Gorgazzi di Musso meli-
- 19°) PALEMRI BENEDETTO Heduce-Calzolaio-
- 20°) SORCE SALVATORE FU SANTO(Facciranni) Combattente-Di anni 65-Non coltivatore diretto-Propietario-di altre terre in contrada Nivinella, Caccione, Fiumicello, di Mus\_ someli.-
- 21° SCADUTO FRANCESCO FU GAETANO Non coltivatore diretto Propietario di altre terre che concede a mezzadria.-
- 22°) GIUDICI BENEDETTO FU PIETRO Nè reduce, nè combattente-Impiegato comunale-Mai contadino(2quote)
- 23°) SCHIFANO GIUSEPPE FU GIUSEPPE (fratello di Padre Schifano) Reduce -Celibe-Propietario di altre terre in contrada Garzizzetti, Malpertugio, S. Giovannello e Fiumicello di Mussomeli.-
- 24°) ROLEO SALVATORE Brigadiere di P.S. in congedo-Pensionato-Mai contadino-Propietario di due salme di terra in contrada Rocchicella di Mussomeli.-
- 25°) VALENZA GIUSEPPE E SALVATORE FU GIUSEPPE -2 quote-Autisti-Mai contadini-Comproprietari di un camion-.
- 26°) RICOTTA SALVATORE FU VINCENZO (inteso Allorgia) più di una quota con prestanome.-Proprietario di altre dieci salme di terra in contrada Girafi, Torretta, Santissimo di Mussomeli.-
- 27°) NIGRELLI CALOGERO FU VINCENZO (inteso Segreto) Non coltivatore diretto-Proprietario ed affittuario di terre-Proprietà oltre 5 salme di terra in contrada Gasazza, Torretta, Manca, Testacotta. Affitto 10 salme in contrada Cantucchi-Commerciante-
- 28°) LANZALACO ANTONINO FU GIUSEPPE Mai contadino-Pensionato della revidenza Sociale-Mugnaio presmo il Mulino pastificio haria SS. dei Miracoli.
- 29°) MINGOIA VINCENZO FU BIAGIO(inteso Rinzino) Non coltivatore diretto-Fornaio con due forni-Gestisce anche un bar+
- 30°) CASTIGLIONE GAETANO DI SALVATORE-Celibe (21 anni)-Figlio di famiglia-Il padre Castiglione Salvatore fu Francesco è proprietario di oltre 10 salme di terra in contrada Scala, Pasquale, Cordovese, Monticellidi Mussomeli (fratello di Castiglione Calogero, inteso Farfarello)di professione campiere (il padre).

- 31°) SORCE SANTO (inteso Facciranni) socio "Pastorizia"

  Non coltivatore diretto-Proprietario di Eltre terre in contrada
  Salina, Caccione e Giorgi, Serra di Lazzaro di Mussomeli, che E
  concede a mezzadria.-
- 32°) <u>LA DUCA(CERMELO DI ANGELO</u> Reduce-Fabbro ferraio- Mai contadino-
- 33°) MANCUSO CALOGERO (inteso Pignatachina) Reduce-Non coltivatore diretto-Mai contadino+esercita mestieri vari.
- 34°) PIPARO SALVATORE DI GIUSEPPE
  Carabiniere in servizio-Mai contadino-
- 35°) PIPARO GIOVANNI DI GIUSEPPE Finanziere in servizio Mai contadino-
- Reduce-Non contadino-Impiegato al Consorzio agrarbo di Mussomeli-Proprietario di oltre 5 salme di terra in contrada Pasquale di Cammarata, che concede a mezzadria-
- 37°) SURCE VINCENZO FU NICOLO4 (inteso Facciranni)

  Proprietario di oltre 10 salme di terra in Contrada Giorgi, Cacione ecc? di Mussomeli che concede a mezzadria (E' coltivatore diretto).
- 38°) GUARINO CALOGERO DI CALOGERO Reduce-Non contadino+Autista
- 39°) <u>CALTAGIRONE FRANCESCO</u>
  Reduce-Mai contadino-Barbiere-
- 40°) GENCO CALOGERO DI VINCENZO
  Pastore in proprio-Mai contadino-
- 41°) GIARDINA SALVATORE FU VINCENZO

  Ex commerciante a riposo-Mai contadino-
- 42°) (ESSINA CALOGERO (inteso Zinzulino) FU SALVATORE Calzolaio-Mai contadino-
- 43°) LESSINA VINCENZO DI SILVESTRO(inteso Chiacco)
  Bracciante edilizia-Mai contadino-
- 44°) SORCE SALVATORE DI GASPARE(inteso Magiagatti)
  Pastore in proprio-Mai contadino-
- 45°) MISTRETTA SALVATORE DI VINCENZO (inteso Cullore)
  Calzolaio-Mai contadino-
- 46°) SORCE LUIGI (intest Baggiano)

  Mai contadino-Operaio al Mulino Maria SS. dei Miracili.-
- 47°) RUSSO ANTONINO FU SALVATORE

  Combattente -68 anni Mai contadino-
- 48°) CASTIGLIONE PASQUALE DI SALVATORE (inteso Parpaglione)

  CASTIGLIO E BIAGIO E GRAZIA di Salvatore fratelli e sorella

  1 quota ciascuno-
- 49°9 RUSSO VINCENZO Combattente -Macellaio-Mai contadino
- 50°) GENCO VINCENZO DI VINCENZO
  Coltivatore diretto-Proprietario di 3 salme di terrain contrada
  Cordovese, Gargazzi di Mussomeli.

- 51°) SORCE VINCENZO FU SALVATORE
  - Operaio Stabilimento Mulino Maria SS. dei Miracoli-Mai contadino-
- 52°) BULLATO SALVATORE DI ANTONINO-
  - Impiegato di ruolo presso il Comune di Mussomeli -Mai contadino-Arv?to-
- 53°) PALUMBO CALOGERO FU PAOLINO
  - Operaio presso il mulino Maria SS; dei Miracoli di Mussomeli-Mai contadino-
- 54°) PELLITTERI CALOGERO (inteso Ciappattino)
  - Dipendente del Comunem di Mussomeli-Accalappiacani-Mai contadino-
- 55°) CANALELLA GIUSEPPE (inteso Larocca)
  Sarto-Mai contadino-
- 56°) SORCE SALVATORE DI GIUSEPPE t(inteso Difara)
  Operaio meccanivo presso il Mulino Maria SS. dei Miracoli -Mai
  contadino.
- 5799 MINGOIA ROSARIO FT GIUSEPPE (inteso Cammarere) -2 quote-)
  Sotto prestanome.
  - Combattente-Coltivatore diretto-Proprietario di circa sette salme di terra in contrada Garzizzetti, Giorgi, Miglia, Castello, Pasquale
  - di Mussomeli che conduce parte a mezzadria e parte in economia.

# HANNO OUTENUTO QUOTE DI POLIZZELLO MEDIANTE PRESTANOMI LE SEGUENTI PERSONE:

- I) Calafiore Giuseppa, casalinga.
- 2) Mingoia Rosario, coltivatore diretto.
- 3) Amoroso Giovanni, Ufficiale Postale.
- 4) Amoroso Maria, casalinga.
- 5) Rev. Alessi Gaspare, Parroco della Chiesa di S.Giovanni.
- 6) Marzano Bruno, Maresciallo dei Carabinieri.
- 7) Piazza Calogero, macellano.
- 8) Rev. Migliore Salvatore, Arciprete della Chiesa Madre.
- 9) Cav. Seminara Giuseppe, negoziante.
- 16) Messina Vincenzo, impiegato comunale.
- 11) Cav. Giuseppe Genco Russo, proprietario benestante.

ALLEGATO Nº 2

Io sottoscritto RCMAZZO Galogero di Vincenzo dichiaro quanto appresso:

In data di oggi mi è stata concessa una queta di terra in ex feudo Polizzello nella estembione Che per tale quota verrà vernato l'auticipo di lire ottantamila (L. 80,000) alla loc.le Cassa nuram le S.Giuseppe e non avendo il notto dell'altto denaro to e proprietà del Signor Marzeno Dans . . . . rio, il quale si assume l'obbligo non sour et ... ... re le lire ottantamila (1.8.000) to me a la si'in asguito tutto l'importo dell'illuer: quota aca condo 11 prezzo che sarà stabilito dull'Opera l'azio nale per 1 Combattenti. momme management Dichiaro cum la quota di terra resterà di enclusia va proprietà del auddetto Signor Marzano Bruno il e'impegna a farmela coltivare a mezzadria. sove Pero! ll sottoscritto dovesse esnore incaricato dal Dig. . :ano di prostare la propria opera per lavori di ioric. imitationi, sprietramento ed altro, il 5\_ or Marzano downh corrisponders l'importo delle g\_ inate per tali i vori atmordinari di 1 1000 da conveniral preventivamente o a stima. Dich. . . . che quando parà etablilto il prezzo e completiato il

pagamento il sottoscritto s'impegna di fure redigeme la contratto a favore del Signor Emzano Bruno e nella ipotesi che l'Opera Mazionale Combattenti stipulaces il contratto direttamente a favore del settescritto m'impegno a stipulate un nuovo contrata to (atto pubblico) a favore del Signor Emzano Brus no il quale è vero proprietario della terra.

La predetta cambiale potrà essere protestata

nel solo caso di litigio e cioèsquelore il sottom

soritto di rifiutasse di stipulare o fere stipulare

dall'Opera Nazionale Combattenti, come copra detto

il contratto e favore del Dignor Marzano Bruno e com

munque, qualora il sottoporitto volcase mettere a

suo vantaggio la proprietà della terra, la quale rem

sta di esclusiva proprietà del Jignor marzano Bruno.

Lussomali Il Novembre 1951

Rondo o Calogra

Io sottoscritto Randuzzo Vincenzo fu Vincenzo

e di disuraca Giuseppa dichiaro di prestare la min

parenzia sull'impegno assunto da mio figlio Caloges
ro e tale uopo sottoscrivo la presente e la Cambias
le per l'importo di L.I.000.000. (un milione)

Mussomeli I3 Novembre 1951

Missour Rung

#### ALIEGATO Nº 3

#### LA DIREZIONE SEZIONALE DELLA D.C. DI MUSSONELI

Esaminando il piano di ripartizione delle terre dell'ex feudo Polizzello, compilato dall'E.R.A.S., e in atto pubblicazione al\_
l'Albo Pretorio del Comune di Mussomeli, piano redatto in esecu\_
zione del contratto di trasferimento del fondo dell'O.!.C. all'E.R.A.S..

Considerato che tale atto di trasferimento è illegittimo, in quanto l'C.N.C. non poteva concedere le terre di Polizzello che aveva ottenuto con Decreto di esproprio del Presidente della Repubblica del 7/12/1950, su richiesta, per conto e nell'interesse de li attuali asè segnatari, detentori delle terre stesse, i quali hanno versato in conto prezzo di assegnazione, spese ed interessi somme considerevoli;

Considerato che, ammesse la validità del trasferimento della terre, l'E.R.A.S. aveva assunto formale obbligo contrattuale i concedere de\_finitivamente le quote agli attuali detentori, rispettapado in piene lo elenco fornito dall'O.N.C., avendo soltanto l'E.R.A.S. la facoltà di disporre liberamente della parte del feudo (Ha.200 circa) non assegnata;

Rilevato che nel predetto piano di ripartizione risultano esclusi buona parte degli assegnatari, con loro gravissimo danno, a voti unanimi

#### DELIBERA

di elevare protesta contro l'operato dell'O.N.C. e dell'E.R.A.S. e

#### INVITA

tutte le Autorità competenti, gli organi e i parlamentari del Partito ad esaminare con senso di giustizia e responsabilità il problema di Polizzello, perchè venga risolto in perfetta armonia con leggi in vigore.

Mussomeli, 18/5/1961

F/to: Noto Vincenzo-Langela Desiderio-Fasino Vincenzo-Giardina Vin\_cenzo-histretta Giuseppe-Luigi Camerota- Giuseppe Piazza-Giuseppe Sorce-Salvatore Cardihale-Biagio Sorce-Ferdinando Sola.

per copia conforme all'originale.

Il Segretario F. to Avv. Vincenzo Noto



ALLEGATO Nº 4

Io qui sottoscritto, dichiaro di avere venduto con atto rogato dal notaro Vaccaro di Sutera il 28 marzo 1947 al signor relfiore Salvatore di Stefano Ettari 4,II,30 di terreno, in territorio di Campofranco contrada Chiartasì.

si tratta in verita' di un atto fittizio, ed il compratore oltre a rilasciarsi una dichiarazione, obbligandosi, a richiesta mia o dei miei aventi causa a procedere alla retrocessione mi ha rilasciato a garenzia N° effetti cambiari senza data di emissione e di scadenza e per l'ammontare di lire centomila.

"all effetti cambiari non rappresentano quindi un debito del signor belfiore verso di me, ma solo una garenzia dell'obbligazione da lui assunta di procedere alla retrocessione delle terre solo apparentente vendute, a richiesta mia o dei miei aventi causa.

remedent affacts prices

#### ALLEGATO Nº 5

## LA MAFIA E LA PREPOTENZA IMPERANO ALLA GESSOLUNGON

Cittadini, Lavoratori,

L'AVVOCATO FARINA ED IL DIRETTORE DELLA MINIERA ING. DIBENEDETTO HANNO RIVOLTO GRAVI MINACCE CON= TRO I MEMBRI DELLA COMMISSIONE INTERNA.

I componenti della Commissione Interna si recavano in miniera per chiarire ai lavoratori gli Aviluppi della lotta in corso contro la caparbietà degli industriali che non vogliono con= cedere una lira di aumento salariale ai lavoratori delle miniere.

L'AVVOCATO FARINA E L'ING. DIBENEDETTO HANNO ADOPERATO UN LINGUAGGIO MAFIOSESCO E PROVOCATORIO NOTO ALLE TRADIZIONI, DEI DIRIGENTI DELLA GESSOLUNGO.

In barba alle leggi, alla Costituzione e alla libertà sindacali i signori della Gessolungo hanno testualmente af= fermato:

"VOI NON DOVETE ENTRARE PIU' IN MINIERA PER PARLARE AI LAVO= RATORI NEL CORSO DELLO SCIOPERO, ALTRIMENTI SARETE LICENZIATI E DENUNZIATI, E QUALCUNO POTRA' ANCHE DARVI BASTONATE".

Cittadini,

L'atteggiamento assunto dai dirigenti della miniera Gessolune go coincide con l'azione provocaria e fascista portata avanti dagli industriali zolfiferi e dal loro rappresentante sig. VINCIGUERRA, per negare ogni richiesta di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

SI LEVI POSSENTE LA PROTESTA DEI LAVORATORI E DEI DEMOCRATI= CI ONESTI CONTRO I METODI FASCISTI E MAFIOSI ADOPERATI DAGLI INDUSTRIALI PER PIEGARE LA DECISA VOLONTA! DEI MINATORI.

I minatori svilupperan con energia ogni forma di lotta sinda cale per battere l'irresponsabile e provocatorio atteggiamento politico assunto dagli industriali zolfiferi che viene favori to dalle Autorità.

CITTADINI, SOSTENETE CON LA VOSTRA SOLIDARIETA! LA LOTTA DEI MINATORI DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA, E CONDANNATE L'AFFARISMO POLITICO DEGLI INDUSTRIALI.

VIVA LA C.G.I.L. - VIVA L'UNITA' DI TUTTI I MINATORI

## ALLEGATO No 6

C. G. I. L.

#### CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO

Caltanissetta

Ufficio:F.I.L.I.E.

Caltanissetta, 17 febbraio 1962

Protocollo:229c/17

Oggetto: Richiesta nomina commissario alla miniera Gessolungo.-

All'On.Martinez Assessore Reg.le per
l'industria PALERMO
Al Comitato per la riorganizzazione
dell'Industria Zolfifera PALERMO
e.p.c. All'On.Assessore Reg.le al lavoro PALERMO
Alla Segretaria Reg.le della C.G.I.L. PALERMO
Al Signor Prefetto Caltanissetta

Con la presente, questa Federazione Provinciale Minatori C.C.I.L. di Caltanissetta si permette sottoporre all'attenzione delle SS.LL. quanto segue:

La S.p.A. Miniere Gessolungo, concessionaria della Miniera Gessolungo del bacino minerario di Caltanissetta ha goduto dei finansiamenti previsti dalla legge regionale 13/3/1959 n.4 e si è resa inadempiente agli obblighi previsti dalla predetta legge.-

La S.p.A. Miniere Gessolungo, in aperta violazione alla legge, non ha realizzato il piano di riorganizzazione aziendale, creando gravi e serie difficoltà per lo sviluppo e la prospettiva della Miniera, per tali ragioni, il Comitato Reg.le per la riorganizzazione della Industria Zolfifera, sospese il piano aziendale nel mese di aprile 1961, facendo rilevare le gravi inadempienze nell'applicazione della legge altre a quelle che ci permettiamo di sottoporre all'attenzione delle SS.LL.-

## OPERE NON REALIZZATE

#### Nella Prima Fase opere interne

SARA' ESEGUITA LA DISCENDERIA, NELLA ZONA OVEST, TRA IL 4º ED IL 9º LIVELLO.-

Da premettere che la discenderia dal 4º all'8º livello esisteva ancora prima dell'approvazione del piano di riorganizzazione aziendahe.-

A PAGINA 5 DELLA SINTESI DEL PIANO E' PREVISTO IL TRACCIAMENTO DELLE GALLERIE FUORI STRATO DI 8° E 9° LIVELLO.-

I lavori eseguiti sono quelli del 9º livello mentre all'8º livello, l'opera non è stata relizzata.-

Pur essenso stato previsto nella prima fase, il PROLUNGAMENTO DEL PIANO INCLINATO RIFLUSSO DAL 6º BIS EL 9º LIVELLO, solo ora si è dato inizio ai lavori.-

### Nella Seconda Fase opere interne

PREVESTI OLTRE 1.000 MT. DI FORI DI SONDA ALL'INTERNO.-

I lavori non sono stati eseguiti .-

APPROFONDIMENTO DELLA DISCENDERIA DEL RIFLUSSO VERSO IL 10º LIVELLO.-

L'opera non è stata eseguita .-

INOLTRE E' STATO PREVISTO LA COSTRUZIONE DI UN POZZO DI ESTRAZIONE CON RELATIVO CASTELLETTO.-

L'opera non è stata eseguita.-

Infine non sono stati eseguiti i lavori di tracciamento delle gallerie di 8º e 9º livello, verso Ovest, nonchè dei montanti per delimitare i ma sivi da coltivare.-

## Nella Terza Fase Opere interne

A pagina 6 è stato previsto quanto segue:

- 1) MILLE METRI DI FORI DI SONDA ALL'INTERNO;
- 2) PROLUNGAMENTO DELLA DISCENDERIA, ZONA OVEST, DAL 9° AL 10° LI\_ VELLO:
- 3) APPROFONDIME? TO DELLA DISCEMENTA RIFLUSSO FINO AL 10º LIVELLO;
- 4) SCASSO DELLE ACQUE AL 10° LIVELLO ED IL PROSCIUGAMENTO DELLE STESSE;
- 5) PROSEGUIMENTO DEI LAVORI DI TRACCIAMENTO DELLE GALLERIE DI 8° E 9° LIVELLO, VERSO OVEST, NONCHE' DEI MONTANTI PER DELIMITARE I MASSI\_ VI DA COLTIVARE.-

Le opere non sono state eseguite.

#### Prima Fase, macchine e materiali

VAGONETTI PER ACQUA POTABILE N.3.-

Non esistono.

MOBILIO PER ARREDAMENTO, UFFICI, MENSA, REFETTORIO, DORMITORIO, DOCCE....

Da premettere che il mobilio per gli Uffici e mensa sono quelli
che esistevano prima dell'approvazione del miano di riorganizzazione,
i dormitori non esistono, poichè i minatori che pernottano in miniera
sono costretti ad usufruire delle vecchie e incivili catapecchie,
mentre le doccie non esistonome e nemmeno esistono le condizioni per
permettere ai minatori di pulirsi.-

Per non parlard degli spogliatoi che suonano offesa e disgusto al vivere civile.

#### Seconda Fase opere esterne

A pagina 19 si legge:
COSTRUZIONE DEL POZZO DI ESTRAZIONE S. GIUSEPPE DIAMETRO mt.3,90
mt.358 a £.400.000=£.143.200.000.L'opera non è stata realizzata con grave danno allo sviluppo della
miniera e alla realizzazione della produzione prevista dal piano.

#### Seconfia Fase, macchine e materiali

A pagina 21 della sintesi è previsto:

UN ARGANO A DUE TAMBURI ORIZZONTALI, CON MOTORI ELETTRICI DA 247 HP PER IL POZZO DI ESTRAZIONE S.GIUSEPPE:

IMPIANTO DIESEL DELLA POTENZA DI HP 200, PER FUNZIONAMENTO DI EMER\_
GENZA;

I macchinari e i materiali su esposti non esistono.

Mentre il mobilio per l'arredamento degli Uffici, Mensa, Refettorno; Dormitorio -etc. si possono fare le stesse considerazioni per quelle previste nella prima fase.-

Si legge ancora :ALLACCIAMENTO TELEFONICO CON LA RETE URBANA DI CAL\_ TANISSETTA? Non esiste.-

#### Terza Fase, opere esterne

A pagina 25 è prevista la COSTRUZIONE DELL'UFFICIO DELLA DIREZIONE E DEGLI UFFICI.

L'opera esisteva prima dell'approvazione del piano, sono stati ese guiti solo lavori di restauro.

## ORGANICO DELLA MINIERA

#### Prima Fase

Organico previsto 322, effettivamenti occupati 280.-

#### Seconda Fase

Organico previsto 420, effettivamente occupati 320.

#### Terza Fase

Organico previsto 430, effettivamente occupati, 152.Inoltre circa 100 lavoratori sono sopsesi da sei mesi a causa del

l'incendio della miniera. Vivo allarme esiste fra i sospesi, per la posizione della Direzione della MINIMEN Direzione della Miniera che ha dichiarato che non riassorbirà tutta la mano d'opera se la Regione Siciliana non le darà il resto dei finanziamenti.

Da rilevare, caso stranissimo, che l'incendio si è verificato suito dopo che il Comitato per la riorganizzazione dell'Industri Zolfifera aveva sospeso, per grave inadempienze e violazioni alla legge, il piand di riorganizzazione aziendale.

Mentre è stato possibile controllare il quadro della mano d'opera previsto non è stato possibile controllare le qualifiche dei laworatori, poichè questi elementi mancano finache nel piano stemso.

EXAMMENTALA cosa che va denunziata è che i gestori della Gessolungo in barba alle leggi ed ai contratti, hanno considerato e considerano l'80% della mano d'opera come manovali comuni, per cui la situazione è di estrema gravità e di disagio per i lavoratori. L'atteggiamento irresponsabile ed ingiustificato tenuto dai gestori

.:1.

non ha mancato di suscitare la legittima protesta e condanna del\_ le organizzazioni sindacali e dei lavoratori.

Iò perpetuarsi di questa grave situazione, determinerà inevitabil\_mente la lotta dei lavoratori per rivendicare il rispetto della legge poichè essa viene apertamente affishata sfidata e violata da\_gli industriali.

Per queste ragioni, questa Federarione Provinciale Minatori, viene a sollecitare le SS.LL. per dare pratica applicazione alla legge regionale 28/12/1961 n.28 e la conseguente estromissione dalla Miniera Gessolungo della S.p.A. Miniere Gessolungo, per fare tornare la normalità nella vita della Miniera, per realizzare il piano di riorganizzazione aziendale e per ottenere l'applicazione dei contratti di lavoro e degli accordi interconfederali, ripetutamente violati dalla S.p.A. Miniere Gessolungo.

Distinti saluti.

P; La Federazione Prov.le Minatori C.G. I?L. (Michele Petrantoni)